

# presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

1  
Gennaio-Febbraio 1998



## SOMMARIO

<b>Editoriale</b>	
<i>P. Eugenio Cavallari</i>	3
<b>Costituzioni e Carisma</b>	
<i>P. Gabriele Ferlisi</i> Rendere nitida l'immagine trinitaria	4
<b>Convegno</b>	
<i>Fra Massimiliano Tosto</i> Insieme sui sentieri della carità	12
Testimonianze:	
<i>Fra Junior C. Cherubini</i> Dio lo si trova per farlo trovare	18
<i>Fra Braz De Andrade</i> Aperti all'amore	19
<i>I Chierici OAD</i> Incontro gioioso	20
<b>Storia e Arte</b>	
<i>P. Mario Genco</i> Iconografia dei nostri religiosi	21
<b>Antologia Missionaria</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i> Epistolario dei missionari OAD	28
<b>Missione e Missionari per il Terzo millennio</b>	
<i>Fiorello F. Ardizzon</i> Una mostra a tema	35
<b>Notizie</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i> Vita nostra	41
<hr/>	
<b>Copertina e impaginazione:</b>	
<i>P. Pietro Scalia</i>	
<b>Testatine delle rubriche:</b>	
<i>Sr. Martina Messedaglia</i>	

## presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXV - n. 1 (128)

Gennaio-Febbraio 1998

*Direttore responsabile:*

P. Pietro Scalia

*Redazione e Amministrazione:*

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. (06) 5896345 - fax (06) 5898312

*Autorizzazione:*

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

*Approvazione Ecclesiastica*

**ABBONAMENTI:**

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;  
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

*C.C.P. 46784005*

Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

*Stampa:* Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. (0743) 48698 - fax 208085

### In copertina:

Quest'anno dedichiamo la foto di copertina alla Delegazione Brasiliana nel 50° Anniversario dell'arrivo dei primi missionari agostiniani scalzi in Brasile, con riferimento in modo particolare alle Case di formazione.

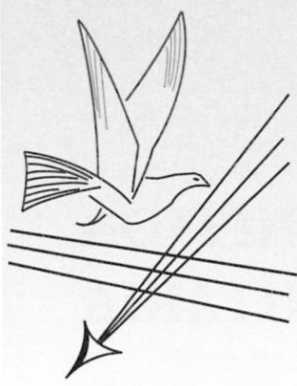
Ampère-PR (Brasile): SEMINARIO S. AGOSTINHO

È stato il primo seminario ad essere fondato, dopo una breve ed episodica esperienza in S. José do Ribeirão-RJ nel 1961. Ad Ampère gli agostiniani scalzi sono approdati nel 1976, proprio per trovare uno sbocco positivo all'attività vocazionale. Hanno accolto l'invito del Vescovo di Palmas-Francisco Beltrão di assistere la parrocchia di S. Teresinha in Ampère-PR, e subito si sono interessati per l'acquisto di un terreno e la costruzione di un seminario. L'edificio è sorto in breve tempo, ed è stato inaugurato il 28 agosto 1977; in seguito ha avuto successivi ampliamenti (1980 e 1989) fino ad assumere l'odierno confortevole aspetto. Ha una capacità di accoglienza di oltre 60 seminaristi.

*Per rinnovare l'abbonamento per il 1998:*

**C/C n. 46784005 - Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1  
00152 - ROMA**

*GRAZIE a quanti lo hanno già fatto!*



## Editoriale

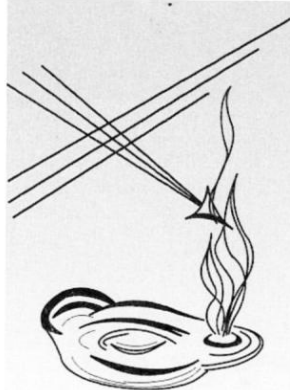
Talvolta rincorriamo dentro di noi pensieri per così dire slegati dalla realtà immediata, nel tentativo di decifrare quel legame impercettibile, che annoda il passato al presente e il presente al futuro. Legame necessario per dare consistenza di progetto alla nostra vita. Alla fine di questo secolo-millennio, e con la curiosità di uno nuovo alle porte, ci accade sempre più spesso di sorprenderci in queste congetture. Troppe volte infatti la nostra vita scorre tra un non-senso e l'altro, fra un ritardo e l'altro nel cogliere il significato di determinati segnali e nel deciderci verso nuovi campi d'azione. Vivere senza collegare il fatto presente al punto di partenza e al punto di arrivo è la malattia tipica del secolo, che qualcuno ha definito una sorta di anoressia spirituale. Essa è frutto dell'attuale società, che nega le domande "ultime". La libertà, è chiaro, se non è collocata dentro questo alveo, impazzisce. La ricetta di Agostino abbraccia tutto l'arco della vita: «Unitevi a colui che vi ha creati; restate con lui e sarete salvi; riposare in lui e avrete riposo» (Conf. 4,12,18).

Dio non fa nulla a caso, ma agisce a sorpresa. Il fattore "sorpresa" è determinante nell'agire di Dio, per il semplice fatto che gli uomini sono sempre impreparati all'appuntamento con Dio. In effetti, determinate realtà si capiscono soltanto quando il futuro diventa presente; altre, quando si lavora per preparare il futuro; altre, infine, quando si agisce come se il futuro fosse già presente. E tutto ciò soltanto con la grazia di Dio e all'insaputa degli uomini.

La storia umana è il prodotto dell'azione di Dio, non è causa dell'intervento di Dio. E Lui si serve preferibilmente di uomini che, pur non rendendosi conto, se non minimamente, di essere strumenti di un altro Progetto, tuttavia sono sempre a disposizione, certi che il Signore, in ciascuno, chiama tutti, e prima o poi chiama tutti. Il profeta Isaia, uno che se ne intendeva, ce lo assicura: «Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio e non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto. Io che dico: "Il mio piano resta valido, io compirò ogni mia volontà!". Io chiamo dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo dei miei disegni. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò. Ascoltatemi, voi che vi perdetevi di coraggio, che siete lontani dalla giustizia. Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò la mia salvezza a Israele, oggetto della mia gloria» (Is 46,8-13).

*Buona Pasqua, amici lettori, in Cristo Risorto che ci dona lo Spirito Santo!*

P. Eugenio Cavallari, OAD



*Costituzioni e Carisma*

## RENDERE NITIDA L'IMMAGINE TRINITARIA

*Gabriele Ferlisi, OAD*

*«Consapevoli di essere creati ad immagine e somiglianza di Dio-Unitrino, tendiamo nel nostro comune lavoro spirituale a rendere nitida la sua immagine, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato»<sup>1</sup>.*

Su questo articolo delle Costituzioni ci siamo già soffermati in un numero precedente della Rivista<sup>2</sup>, dove abbiamo visto i termini teologici del mistero trinitario in Dio e nell'uomo e messo in risalto la gratuità dell'iniziativa di Dio nel rivelarci tale mistero. Ora riprendiamo questa riflessione per soffermarci su un altro aspetto: quello ascetico della nostra risposta, che ci impegna a rendere nitida l'immagine trinitaria, offuscata in noi dal peccato. Così, una riflessione completa l'altra, suscitando in noi il fascino di un meraviglioso progetto spirituale da realizzare.

### 1. Il fascino di una realtà da riscoprire

*“Rendere nitida la sua immagine”!* Il significato più ovvio di questa espressione è quello di ridonare splendore ad una realtà bella già esistente, riportarla alla lucentezza dei colori originari. Non si tratta di inventare o di creare un'immagine nuova, né di lucidarla con colori nuovi da sovrapporre ai precedenti sbiaditi, come si fa, per esempio, quando si vernicia un tavolo o si tinteggia la facciata di un palazzo fatiscente o si dà l'indoratura ad un calice prezioso. Si tratta invece di rinnovare o restaurare quella già esistente, asportando lo smog, le macchie e le incrostazioni che vi si sono depositate sopra; così si fa, per esempio, nel restauro della facciata di un palazzo o di una chiesa in travertino, o di un mobile in legno pregiato. L'uomo non ha bisogno di essere unto con creme per essere bello, ma ha bisogno di essere ripulito dalle brutture che lo sfigurano. Al di sotto di tutto infatti, nella filigrana stessa del suo essere, c'è l'immagine trinitaria che lo rende somigliante a Dio. Dice S. Agostino: *«Così Dio ha creato l'uomo, da esistere come immagine di Dio»<sup>3</sup>*. Oggi la liturgia canta di Maria, la Madre di Dio: *«Tota pulchra es Maria: Tutta bella sei, o Maria»*. Ma anche l'uomo,

<sup>1</sup> Cost. n. 4.

<sup>2</sup> Cf Presenza Agostiniana, 6, (1995) 11-14

<sup>3</sup> Trin. 7,6,8; cf 7,6,12; 12,6,6-7.

quando uscì dalle mani di Dio, aveva una sua bellezza, una bontà, una luminosità che affascinavano. Era già il sesto giorno - racconta l'Autore sacro - quando all'inizio Dio creò il cielo e la terra e tutte le specie di esseri inanimati e animati<sup>4</sup>. Tutto era buono ai suoi occhi, ma nessuna delle cose create era in grado di dialogare con Dio, di passeggiare con Lui<sup>5</sup>, di essere sua immagine, di capire il mistero che accoglieva. E allora «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"... ed ecco, era cosa molto buona»<sup>6</sup>. Con l'uomo, sì, Dio poteva finalmente intrattenersi in dolce conversazione, instaurare un bellissimo rapporto di amicizia e passeggiare per il giardino dell'Eden. A differenza degli altri esseri, l'uomo era un "tu" personale, intelligente, dotato di coscienza, capace di autoritorno luminoso su se stesso<sup>7</sup>, in grado di ricordare con intelligenza<sup>8</sup>, di pensare con amore<sup>9</sup>, di amare con sapienza<sup>10</sup>, di valutare, di progettare, di applicarsi nel mondo della scienza e della sapienza<sup>11</sup> e di aprirsi all'infinito<sup>12</sup>, di stupirsi, di sognare, di contemplare, di sentirsi non estraneo, ma intimo, familiare, amico di Dio. Il salmista ne tesse l'elogio e dice: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi»<sup>13</sup>. «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio»<sup>14</sup>. Quale capolavoro era l'uomo quando uscì dalle mani di Dio! Quel sesto giorno della creazione fu un giorno stupendo, densissimo di mistero, un giorno di vita, di estasi, di comunione, di amore. Dio-l'uomo: uno di fronte all'altro, uno attento all'altro, uno immerso nel mistero dell'altro, uno affascinato dall'altro, uno contento del valore dell'altro! L'uomo non portava in sé soltanto le impronte digitali di Dio Creatore, ma la sua stessa immagine di persona intelligente che ha una mente e un cuore; che ricorda, pensa, ama<sup>15</sup>.

<sup>4</sup> Gen 1,24-31.

<sup>5</sup> Gen 3,8.

<sup>6</sup> Gen 1,26.31.

<sup>7</sup> Trin. 9,3,3: «Perciò lo spirito, come raccoglie per mezzo dei sensi del corpo le conoscenze delle realtà corporee, così raccoglie le conoscenze delle realtà incorporee per mezzo di se stesso. Dunque conosce anche se stesso per mezzo di se stesso, perché incorporeo. Infatti, se non si conosce, non si ama». Cf Trin. 10,3,5-4,6; 14,6,8; 15,8,14-9,16.

<sup>8</sup> Trin. 4,21,30; 10,11-12; 14,6-7.

<sup>9</sup> Trin. 9,10,15: «Si ha dunque motivo di chiedersi se ogni conoscenza è verbo o lo è soltanto la conoscenza amata... Il verbo di cui ora vogliamo discernere e suggerire la natura, è dunque la conoscenza unita all'amore (Verbum est igitur... cum amore notitia). Ecco perché quando lo spirito si conosce e si ama, il suo verbo gli è unito tramite l'amore. E poiché ama la conoscenza e conosce l'amore, il verbo è nell'amore e l'amore nel verbo e tutti e due nello spirito che ama e dice il verbo».

<sup>10</sup> Trin. 8,6,9; 8,9,13.

<sup>11</sup> Trin. 12,3,3.

<sup>12</sup> Trin. 12,11,16: «Lo spirito è immagine di Dio in quanto è capace di Dio e può essere partecipe di lui».

<sup>13</sup> Sal 8,5-7.

<sup>14</sup> Sal 138,13-14.

<sup>15</sup> Trin. 12,4,4; 12,7,12; 14,4,6; 14,8,11; 15,1,1.

Certo, non si trattava della perfezione assoluta dell'immagine del Figlio, che è l'immagine "nata" dal Padre, in tutto uguale al suo modello; ma della perfezione propria dell'immagine "creata", e perciò limitata, imperfetta dell'uomo; o come dice la Scrittura, dell'immagine somigliante, per cui l'uomo, spiega Agostino, è *"immagine ad immagine"*<sup>16</sup>. Ma proprio questa immagine creata, anche se imperfetta, poneva l'uomo al vertice del creato, perché più somigliante a Dio.

Ecco allora cosa significa *"rendere nitida l'immagine trinitaria"*: ritornare alla vivacità dei colori di quel primo giorno, quando la dignità dell'uomo, il suo valore, la sua vocazione risaltavano in tutto il loro splendore; e, nella memoria di quel primo giorno, individuare i parametri esatti del lavoro spirituale che occorre eseguire. Sono state le aggiunte che hanno reso l'uomo immagine sbiadita, brutta di Dio; devono essere le aggiunte ad essere eliminate perché l'immagine riprenda la bellezza originaria.

Per conoscersi, dice Agostino, lo spirito deve separarsi dal sensibile, perché *«l'origine del suo errore umiliante è nella sua impotenza di separarsi dalle immagini delle cose sentite per vedersi solo. Queste infatti si sono unite ad esso in modo straordinario con il legame dell'amore ed è questa la loro impurità, perché quando si sforza di pensare sé solo, si identifica con ciò senza cui non può pensarsi. Quando dunque gli si comanda di conoscersi, non si cerchi come se fosse sottratto a se stesso, ma sottragga ciò che gli si è aggiunto»*<sup>17</sup>. Per conoscersi, dice ancora S. Agostino, l'uomo deve togliersi da dietro al suo dorso, dove si nasconde a se stesso<sup>18</sup>, deve rientrare in sé dalla dispersione dell'alienazione<sup>19</sup> ed attuare un serio lavoro di purificazione e di ascesi. La stessa Regola che diede ai suoi religiosi ha anche questo contenuto ascetico di cammino di purificazione.

## 2. Cos'è che deturpa l'immagine?

La risposta a questa seconda domanda può essere espressa in una parola: deturpa l'immagine di Dio il peccato<sup>20</sup> con tutte le conseguenze negative che S. Paolo definisce "opere della carne": *«fornicazione, impurità, libertinaggio, ido-*

---

<sup>16</sup> Trin. 7,6,12: *«Ma poiché questa immagine di Dio non era del tutto uguale al suo modello, perché non è nata da Dio ma è stata creata da Lui, per significare questo è un'immagine che è "ad immagine di..." , ossia è un'immagine che non raggiunge il modello per l'uguaglianza, ma gli si accosta per una certa rassomiglianza».*

<sup>17</sup> Trin. 10,8,11.

<sup>18</sup> Confess. 8,7,16.

<sup>19</sup> Vera religione 39,72-73; Comm. Vg. Gv. 18,10; 15,25; Confess. 4,12,18; Esp. sal. 41,17; 49,21.

<sup>20</sup> Trin. 12,11,16: *«Il desiderio di fare esperienza del proprio potere fa ricadere, per un suo capriccio, l'uomo su se stesso come su un grado intermedio. Così quando pretende di essere come Dio, a nessuno sottoposto, per punizione viene precipitato, lontano persino da quel grado intermedio che è lui stesso, in ciò che vi è di più basso, cioè in ciò che fa la felicità degli animali. E così, consistendo il suo onore nell'essere immagine di Dio, il suo disonore nell'essere immagine della bestia: "L'uomo posto in dignità, non lo comprende; si è assimilato agli animali senza ragione ed è divenuto simile a loro" (Sal 48, 13)».*

*latria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere*<sup>21</sup>; e S. Agostino chiama: dispersione, alienazione, frantumazione, miseria, ignoranza, fuga nella regione della miseria. Sono queste deviazioni, in concreto, le macchie, le incrostazioni o le lacerazioni che impediscono all'uomo di essere bello come il primo giorno della sua esistenza. Sì, esse non distruggono del tutto l'immagine trinitaria, ma certamente la imbrattano<sup>22</sup>. Infatti, le facoltà dell'uomo - memoria, intelligenza, volontà - nelle quali si esprime l'immagine trinitaria, continuano a funzionare. Solo che funzionano male: la memoria perde la capacità di essere il principio di riconoscimento della propria identità<sup>23</sup>, e conserva e rievoca cose inutili o nocive; l'intelligenza si smarrisce nei labirinti dei sofismi e si applica con leggerezza e irresponsabilità in campi di ricerche devianti e pericolose per l'uomo; la volontà ama disordinatamente. Da questo mal funzionamento derivano alcune tristi conseguenze: per esempio, che l'uomo parli prima di pensare o addirittura rinunci a pensare con la propria testa, mettendola all'ammasso di ideologie e di fatiscanti circoli "culturali"; svenda la propria dignità, incurante se i fini da raggiungere siano immorali; rifiuti ciò che di più bello e fondamentale c'è nella vita, e cioè: il rispetto della vita stessa, la libertà nella verità, la fiducia in se stesso e negli altri, la gioia di pensare, di contemplare, di sognare; si condanni da se stesso a soffocarsi dentro le strettoie di una *ragione esasperata* che problematizza tutto, rifiutando il senso profondo del mistero, o di un *pragmatismo esagerato* che persegue solamente il profitto immediato, costi quel che costi, o di un *fideismo inerte* che aliena dalle proprie responsabilità, o di un *sentimentalismo sdolcinato* che imbratta il candore del vero amore. Sì, è smog che deturpa l'immagine trinitaria e depaupera l'uomo certa intransigenza arrabbiata, o certa coerenza calcolata, o la gelida razionalità, o l'acida affettività, o l'osservanza formale, la spiritualità disincarnata e la visione gretta della storia di tante persone, che pure si definiscono spirituali o di cultura.

Tutte queste negatività bisogna asportare perché l'immagine di Dio nell'uomo ritorni a brillare!

### 3. La mediazione di Cristo

Questo lavoro di purificazione, però, non è né facile né possibile, se l'uomo non è soccorso dalla grazia redentrice di Cristo. L'uomo infatti è capacissimo a imbrattare e a distruggere, ma non a ripulire e riformare. Dice S. Agostino «*Che cosa, sotto un Signore onnipotente e buono, avrebbe potuto renderlo misero, se non il suo peccato e la giustizia del suo Signore? E che cosa lo renderà beato, se*

---

<sup>21</sup> Gal 5,19-20.

<sup>22</sup> Trin. 14,4,6; 14,14,18-20; 15,21.

<sup>23</sup> Trin. 14,11,14: «*Pertanto, come a proposito degli avvenimenti passati, si chiama memoria la facoltà con cui si ritengono e si ricordano, così a proposito della realtà presente, quale è lo spirito a sé, si deve, senza cadere nell'assurdo, chiamare memoria la facoltà che permette allo spirito di essere presente a sé al punto da poter comprendersi con il suo pensiero e unire con l'amore, che porta a se stesso, la memoria all'intelligenza*».

*non il suo merito ed il premio del suo Signore? Ma anche il suo merito è una grazia di colui il cui premio costituisce la sua beatitudine... Cosicché quella immagine incomincia ad essere riformata da Colui che l'ha formata. Infatti non può riformarsi essa stessa, come ha potuto deformarsi»<sup>24</sup>. È necessario perciò che l'uomo si lasci soccorrere da Cristo e ne invochi con la preghiera l'aiuto. «Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa che mi ricordi di Te, che comprenda Te, che ami Te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente»<sup>25</sup>.*

E inoltre, il lavoro di riforma dell'immagine trinitaria non si realizza in un momento, ma avviene progressivamente in una conversione continua. Inizia nel tempo con il battesimo che rimette tutti i peccati, prosegue nel lavoro di asceti quotidiana, si conclude oltre il tempo nella visione di Dio: «*In questa immagine sarà perfetta la somiglianza di Dio, quando sarà perfetta la visione di Dio*»<sup>26</sup>.

#### 4. Lo splendore dell'immagine trinitaria

A questo punto ci chiediamo: che senso ha tutto ciò nella nostra vita concreta? Il lavoro spirituale di "riforma" dell'immagine trinitaria è uno dei tanti impegni spirituali o è qualcosa di infinitamente più importante, in quanto è quello che tutti li precede, li fonda e li unifica? Che differenza passa tra una persona che rende nitida in sé l'immagine trinitaria e una che la lascia coperta dallo smog e dalle incrostazioni dell'indifferenza, dell'errore e del peccato? L'incalzare di questi interrogativi lascia intravedere che la posta in gioco in questa materia è molto alta. E infatti qui ci troviamo nel cuore stesso della Rivelazione cristiana: il mistero profondo di Dio, Unità semplicissima nel suo essere e trinità di Relazioni sussistenti nella sua vita di comunione; e il mistero dell'uomo, anch'egli, analogicamente, uno nell'unità del suo io e trino nelle facoltà della sua vita intellettuale: memoria, intelligenza, volontà. Unità e trinità sono parte costitutiva dell'identità di Dio e dell'uomo, o, per usare un'immagine oggi comune, sono il DNA di Dio e dell'uomo. Da ciò deriva che la risposta ai suddetti interrogativi non può che essere a favore della straordinaria importanza della dimensione trinitaria.

La qualità dell'immagine trinitaria - opaca o nitida - dà un taglio diverso di valore alla persona, nel suo triplice riferimento a sé stessa, agli altri, a Dio.

---

<sup>24</sup> Trin. 14,15,21-16,22.

<sup>25</sup> Trin. 15,28,51; cf Solil. 1,1,5-6.

<sup>26</sup> Trin. 14,17,23.



#### A. IN RIFERIMENTO A SE STESSO: L'UOMO È PIÙ UOMO

Un primo segno evidente che l'uomo si applica seriamente nella "riforma" della sua immagine trinitaria e incomincia a vederne affiorare lo splendore è che, in riferimento a se stesso, diventa più uomo, cioè:

-- *più presente a se stesso*, attento a ragionare con la propria testa; a perseguire un ideale avendo idee; a progettare vedendosi inserito lui stesso in un progetto di salvezza; a fare buon uso della sua memoria, intelligenza, volontà; a portare alla coscienza ciò che giace nella conoscenza memoriale di sé. Infatti, altro è conoscersi, altro è pensarsi (nosse-cogitare)<sup>27</sup>; altro è la presenza delle "nozioni" nella mente, altro è la consapevolezza che si ha di esse (memoria-coscienza); altro è essere voce, altro essere verbo<sup>28</sup>;

-- *più onesto con se stesso*, più "vero", più libero e trasparente, più deciso a non nascondersi dietro al suo stesso dorso, e a voler stare nella verità, che è l'unico suo domicilio sicuro, dove si gusta la vera libertà;

-- *più responsabile* nelle decisioni da prendere, per non svendere in nessun modo se stesso, pronto invece a pagare di persona<sup>29</sup>.

-- *più maturo ed equilibrato* nel suo essere ricco di umanità e di spiritualità, o come dice il Papa, nel suo essere «spazio umano abitato dalla Trinità»<sup>30</sup>; e nel suo modo di ordinare e attuare gli aneliti umani di Felicità, Verità, Unità, Bellezza, Ordine, Giustizia, Libertà, Amore, Pace, ecc., che sono le forze dinamiche della storia personale e sociale.

-- *più uno con se stesso* nella ricomposizione delle sue parti frantumate: «Quando mi sarò unito a Te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di Te»<sup>31</sup>.

#### B. IN RIFERIMENTO AGLI ALTRI: L'UOMO È PIÙ ATTENTO

Ecco un altro segno che evidenzia l'impegno dell'uomo nel proseguire il lavoro di recupero dei colori originari dell'immagine trinitaria: l'attenzione all'altro. Questa non è solo espressione di carità fraterna e di comunione, ma è anche qualcosa di infinitamente più grande: è altissima espressione del proprio essere immagine trinitaria di Dio. Cos'è infatti l'attenzione all'altro se non relazione esistenziale all'altro? E cos'è la relazione all'altro se non ciò che in Dio costituisce essenzialmente il suo essere trinitario? Dio è Trinità di Relazioni sussistenti, nella semplicissima unità di Natura: il Padre è Relazione al Figlio e allo Spirito Santo; il Figlio è Relazione al Padre e allo Spirito Santo; lo Spirito Santo è Relazione al Padre e al Figlio: un solo Dio in tre Persone che si conoscono e si amano. E come Dio, anche ciascuno di noi è chiamato ad essere perfetto sia nell'unità del suo essere persona - il suo io -, sia nella trinità del suo essere at-

<sup>27</sup> Trin. 15,28,51; cf Solil. 1,1,5-6.

<sup>28</sup> Trin. 9,7,12; 9,9,14; 9,11,16; 14,7,10; 15,10,17-19.

<sup>29</sup> Disc. 34,6: «*Pretium caritatis tu*» (tu sei la moneta per acquistare la carità)

<sup>30</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*. Esortazione apostolica post-sinodale, n. 42.

<sup>31</sup> Confess. 10,28,39.

tenzione o relazione all'altro, dono vicendevole, reciproco conoscersi ed amarsi con l'altro. Una persona chiusa in se stessa, che non si apre agli altri, li ignora, non li ama e non si fa conoscere ed amare, anche se in se stessa può sembrare perfetta, in realtà non lo è perché non riflette lo splendore trinitario di Dio dell'attenzione all'altro, come Relazione all'altro. Nel Vangelo Gesù ha detto: «*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*»<sup>32</sup>. Ma questo invito, rivolto a conclusione del suo discorso sulla superiorità dell'amore evangelico nei confronti di quello veterotestamentario, si riferisce non a una qualunque perfezione individuale da raggiungere, ma alla perfezione stessa dell'amore evangelico, che ha nella "misericordia" la sua espressione migliore. "Misericordia", infatti è il nuovo nome dell'amore nell'attuale economia della salvezza. Essa è una parola composta di "miseria" e "cuore". Dio è cuore aperto davanti alla nostra miseria; e come Lui, anche noi dobbiamo essere attenti agli altri, cuore aperto alla miseria altrui. Solo vivendo questo amore, diveniamo perfetti come Dio. In una parola, la perfezione è quella della misericordia. Non per altro nel Vangelo di Luca, Gesù conclude un discorso simile sull'amore dicendo: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*»<sup>33</sup>.

#### C. IN RIFERIMENTO A DIO: L'UOMO È PIÙ CONTEMPLATIVO

Oltre il riferimento a sé e agli altri, c'è un terzo segno che mostra il ritorno alla vividezza dei colori originari della propria immagine trinitaria: il riferimento a Dio. Nei suoi confronti, nella misura in cui va avanti il lavoro di purificazione, l'uomo:

-- *va oltre la dimensione dell'imamenza, della razionalità e della scienza e si apre all'infinito*, al mondo della sapienza; si effonde in pura perdita davanti al mistero di Dio. Chi vive "trinitariamente", ha certamente come tutti, tanti problemi, ma non è problematico;

-- *accentua la dimensione contemplativa e mistica* della vita, gode di intrattenersi, da vero innamorato e cantore, con Dio e di fare esperienza di comunione con Lui;

-- *orienta verso l'alto l'esercizio delle sue facoltà della memoria, intelligenza, volontà*. È bellissima al riguardo questa pagina del *De Trinitate*: «*Dunque questa trinità dello spirito non è immagine di Dio, perché lo spirito ricorda se stesso, si comprende e si ama, ma perché può anche ricordare, comprendere ed amare Colui dal quale è stato creato. Quando fa questo, diviene sapiente. Se non lo fa, anche quando si ricorda di sé, si comprende e si ama, è insensato. Si ricordi dunque del suo Dio, ad immagine del quale è stato creato, lo comprenda e lo ami. Per dirlo in breve, esso onori il Dio increato che l'ha creato capace di lui e di cui può essere partecipe; per questo è scritto: "Ecco: il culto di Dio, questa è sapienza". E non per la sua luce, ma per la partecipazione a quella luce suprema sarà sempre sapiente e regnerà beato là dove sarà eterno. In questo senso la sa-*

---

<sup>32</sup> Mt 5,48.

<sup>33</sup> Lc 6,36.

pienza dell'uomo è anche sapienza di Dio. Allora infatti è vera sapienza; perché se è umana, è vana. Ma non si tratta della sapienza di Dio, per cui Dio è sapiente. Infatti Dio non è sapiente perché partecipa a sé, come lo spirito lo è per partecipazione a Dio. Ma come si parla anche di giustizia di Dio, non solo per designare la giustizia per la quale Dio è giusto, ma per designare quella che Egli dà all'uomo quando giustifica il peccatore, e che ci raccomanda l'Apostolo quando dice di alcuni uomini: "Ignorando la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro propria giustizia, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio"; così infatti si può dire pure di alcuni: Ignorando la sapienza di Dio e volendo costituire la loro sapienza, non si sono sottomessi alla sapienza di Dio»<sup>34</sup>.

## 5. Vita consacrata: confessio Trinitatis

Nel contesto di queste riflessioni, emerge in tutta la sua straordinaria importanza sia il dettato delle Costituzioni, sia quanto dice il Papa sulla natura stessa della vita consacrata: essa, dice Giovanni Paolo II, è "confessio Trinitatis", è «una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina»<sup>35</sup>; e i consigli evangelici risultano «prima di tutto un dono della Trinità Santissima»<sup>36</sup>, che l'uomo deve vivere in un rapporto personale di conoscenza e di amore con ciascuna delle Tre Persone della Trinità: «La castità... costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria... La povertà... diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno... L'obbedienza... manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso e di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine... La stessa vita fraterna... si propone come eloquente confessione trinitaria»<sup>37</sup>.

Verso questo traguardo siamo diretti, nel vivo desiderio che, riformando l'immagine trinitaria, diremo una sola parola e loderemo Dio in un solo slancio: «Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste molte parole che diciamo senza giungere a Te; Tu resterai, solo, tutto in tutti, e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te. Signore, unico Dio, Dio-Trinità, sappiano essere riconoscenti anche i tuoi per tutto ciò che è tuo di quanto ho scritto in questi libri. Se in essi c'è del mio, sii mi indulgente Tu e lo siano i tuoi. Amen»<sup>38</sup>.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

---

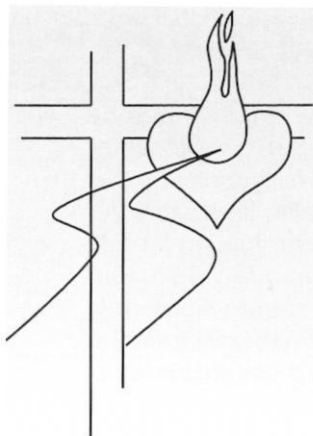
<sup>34</sup> Trin. 14,12,15.

<sup>35</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 20.

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 20.

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, n. 21.

<sup>38</sup> Trin. 15,28,51.



*Convegno*

## **INSIEME SUI SENTIERI DELLA CARITÀ**

*Massimiliano Tosto, OAD*

È stato un Natale nuovo - per noi: chierici e novizi, e rispettivi formatori - sotto la protezione materna di S. Maria Nuova e la benedizione del Bambin Gesù. Per la prima volta ci siamo riuniti *insieme* per camminare *sui sentieri della carità*, percorrendo quelle vie che il Signore ha tracciato per ciascuno di noi e che in qualche modo si sono intrecciate facendo sì che la "mia" storia diventasse "nostra" storia, scritta dalla stessa mano di Dio. Per tre giorni ci siamo confrontati, in un dialogo aperto e sincero, accogliendo gli spunti di meditazione offertici dai nostri superiori e gustando la gioia, che si prova quando la trasparenza e la sincerità permettono di conoscersi e amarsi di più.

Le riflessioni trattate vertevano su quei temi particolari che sono sempre il centro e l'essenziale della nostra vita di formazione, una formazione specifica che è cammino verso Dio, fatto con entusiasmo sempre nuovo perchè consapevoli della straordinaria eredità che si riceverà una volta raggiunta la meta. Naturalmente un'altra consapevolezza accompagna la nostra vita: il cammino è lungo e segnato da ostacoli e difficoltà inevitabili; ma la certezza che esse si superano volta per volta è ancora più grande. Dunque, spingendo il nostro sguardo di fede verso il futuro, che è speranza per un mondo migliore e rinnovato dall'Amore, abbiamo ripreso il cammino verso Colui che continua a chiamarci e ad amarci per primo.

### **Chi e quanti eravamo**

"Dare i numeri" è sempre fastidioso, per chi scrive ma soprattutto per chi legge. Ma è doveroso informare i lettori che questo primo incontro è stato ideato e realizzato da P. Eugenio Cavallari, Superiore generale, e da P. Gabriele Ferlisi, responsabile per gli studi e la formazione dell'Ordine. Accanto a loro è stata significativa la presenza di P. Pietro Scalia, Vicario generale, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica dando il via ai nostri incontri ed esortando i presenti a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, perfezionatore della nostra fede. Protagonisti sono stati i novizi di Marsala (TP) e i professori dei tre studentati di Acquaviva Picena, Roma e Genova, accompagnati dai rispettivi formatori: P. Graziano Sollini e P. Crisologo Suan, per i professori di Acquaviva Picena (AP); P. Alberto Aneto, per i professori del Santuario della

Madonnetta (GE); P. Marcello Stallocca, per i professi del convento di Gesù e Maria (Roma); P. Libby Danos, vice maestro dei novizi. Erano presenti anche P. Luigi Pingelli, Commissario Provinciale della Provincia Ferrarese-picena, P. Everaldo Engels e P. Giuseppe Parisi provenienti da Frosinone. Attualmente i professi dello studentato di Gesù e Maria frequentano i corsi di filosofia e teologia presso l'Università Urbaniana di Roma; i professi dello studentato della Madonnetta frequentano i corsi teologici presso la Facoltà di teologia del seminario arcivescovile, mentre i professi di Acquaviva Picena, essendo arrivati da poco tempo, si dedicano allo studio della lingua italiana e latina.

## **Perché “insieme sui sentieri della carità”?**

Il motivo essenziale di questo nostro incontro lo si trova nel cuore di ciascuno di noi. Abbiamo sentito il bisogno di ricevere risposte nuove e concrete alle nostre domande ed esigenze. E la risposta di chi ci ascoltava è stata sempre accompagnata da un atteggiamento disponibile e sereno, per cui è stato facile a tutti esprimere apertamente la propria idea riguardo al modo di vivere in convento oggi. Con la ricchezza di cultura e la freschezza di idee nuove, giunte in Italia dall'estremo oriente (Filippine) e dall'estremo occidente (Brasile), oggi è veramente importante “uscire” da quegli schemi tradizionali per andare incontro ad un “mondo” che è già entrato nel nostro. Dunque, insieme per riscoprire la ricchezza dell'ideale agostiniano e comunicare, in un reciproco scambio di doni, i modi diversi di vivere il *“cor unum et anima una in Deum”*.

## **Il metodo**

Avendo fatto tesoro dell'esperienza di tre nostri confratelli che nel mese di settembre hanno partecipato al convegno “Vidimus Dominum”, ci siamo permessi di seguire un metodo simile per lo studio delle relazioni. Al mattino la relazione aveva lo scopo di provocare i singoli giovani su un tema specifico, che successivamente - distribuiti in piccoli gruppi di studio - veniva dibattuta “a caldo”. Veniva così favorita la spontaneità delle singole persone, che formulavano alcuni punti per l'approfondimento. Il momento più importante, al pomeriggio, era lo sviluppo delle tematiche discusse e la presentazione di eventuali proposte concrete. Veniva scelto un segretario per ogni singolo gruppo, al quale spettava organizzare il materiale e alla fine presentare il lavoro svolto. Giungeva così il momento della grande tavola rotonda: i capi gruppo esponevano quanto era stato discusso insieme e si mettevano in evidenza quelle espressioni che maggiormente avevano colpito o quelle che avevano in qualche modo lasciato dei dubbi. Un fatto occorre sottolineare: quasi tutti hanno preso la parola, partecipando attivamente a un dialogo ogni giorno più animato e pur sempre rispettoso nei confronti di qualsiasi opinione.

## **1° giorno: “Ne costituì dodici perché stessero con Lui”**

P. Alberto Aneto ha guidato la prima riflessione, seguendo i suggerimenti della lettera dell'arcivescovo di Genova, Mons. Dionigi Tettamanzi, indirizzata ai suoi seminaristi. La prima realtà messa in evidenza è stata la stessa vita di Gesù, che per ogni

consacrato e candidato al sacerdozio deve essere il punto centrale, attorno al quale ruota tutta la propria esistenza. Questo si è voluto ribadire con forza, perché non raramente accade che il convento divenga luogo di interessi propri e non comuni, che a lungo andare fa perdere la propria identità con inevitabili crisi e sofferenze per tutti. Se si vive con amore e fede la propria chiamata, si realizza progressivamente il cammino incontro al Signore che invita alla sua sequela e a rimanere con Lui. Il cammino di formazione infatti è un cammino di ricerca sincera del luogo in cui abita Gesù. Esiste per ciascuno di noi "un'ora" in cui è necessario rispondere all'azione libera di Cristo che cerca: così da ricercatori diventiamo i cercati. Gesù si muove per primo, volgendo sul discepolo il suo sguardo di amore: ecco perché la vocazione alla vita religiosa e sacerdotale è un dono. L'unica motivazione che spinge un giovane ad entrare in convento deve essere soltanto "Lui". E ogni risposta deve essere data nella gioia e nella gratitudine per esprimere fedeltà ad un amore che supera tutti gli altri ed esige perseveranza. Un amore intermittente non è amore!

Un secondo punto importante verte sul discernimento. Da chi viene fatto, e con quali criteri? Innanzitutto è ascolto costante dello Spirito Santo da parte del giovane in formazione, ma è importantissima la docilità con cui si lascerà guidare dai superiori, con i quali occorre instaurare un rapporto sereno, trasparente e leale, per evitare inutili barriere costruite dalla superficialità e dalla paura di affidare completamente la propria vita nelle mani di Dio. La vocazione è dunque offerta spontanea di sé, risposta libera e onesta che può avvenire nell'incontro con Gesù e si realizza con la preghiera quotidiana e l'unione con Dio per tutta la giornata. Se ad alimentare tutto questo si aggiunge uno studio serio della Parola di Dio e delle discipline teologiche, si approfondisce sempre più la conoscenza di Dio e lo si ama sempre più. Ascolto e studio della Parola tendono all'incontro con Gesù, che si realizza in maniera particolare e forte nei sacramenti.

Gesù ne costituì dodici perché stessero con Lui e perché, una volta conosciuta la sua volontà, andassero in tutto il mondo a predicare il suo messaggio di amore e salvezza. Il periodo del seminario non è altro che questo: stare con Lui per conoscerlo meglio, amarlo sempre di più ed essere pronti a fare quanto ci chiederà domani.

Dalla discussione comune sono nate alcune domande, alle quali si è cercato di rispondere; molto tuttavia resta aperto alla riflessione personale dei singoli.

La prima domanda, attorno alla quale ruotavano le altre, è stata: "conosciamo Gesù?". Forse può sembrare troppo semplicistica, ma abbiamo notato come sia davvero l'essenza di ogni vocazione particolare. Eravamo in tanti e



S. Maria Nuova - Convegno chierici e novizi OAD:  
Il P. Generale durante il suo intervento

ognuno aveva una sua storia, diversa da quella degli altri, ma il comune denominatore era sempre Lui: il Signore. Abbiamo riscontrato diverse difficoltà, che ciascuno incontra lungo il cammino e che si superano solo se il dialogo aperto e sincero con i superiori si realizza in un clima di serenità. La diversità delle culture rappresenta forse il maggior ostacolo, ma occorre pensare a ciò che è più forte dei nostri limiti: la Grazia di Dio. Essa fa superare ogni avversità, maturando le persone che si lasciano guidare docilmente.

Anche il linguaggio che viene usato in formazione deve entrare nel cuore dei giovani. Non si può più pensare a schemi preconfezionati, che venivano usati trent'anni fa, pretendendo di applicarli a giovani provenienti da un mondo che ha subito un enorme cambiamento nel modo di comunicare e recepire i messaggi. Si è chiesto inoltre ai superiori una maggiore attenzione alla vita delle diverse case di formazione per arrivare ad una programmazione pastorale, alla quale tutti sono tenuti a partecipare, evitando gli inconvenienti dovuti ad impegni di studio o altro.

## **2° giorno: “Erano assidui nella unione fraterna e nella frazione del pane”**

Il tema del secondo giorno è stato tratto dagli Atti degli Apostoli (2,42). P. Gabriele Ferlisi ha voluto sottolineare le caratteristiche: comunione-comunità, che nelle nostre case di formazione dovrebbero essere l'una complementare all'altra. Innanzitutto ha messo in evidenza il carattere indispensabile per seguire Gesù: rinnegare se stessi e prendere la croce ogni giorno. Questo significa che la nostra scelta comporta quotidianamente delle rinunce, che ci aiutano ad andare verso l'ideale di comunione. Ovviamente su questa terra non raggiungeremo mai la comunione perfetta, perché la si realizzerà solo in Dio; la vita di comunione è la vita stessa di Dio e dobbiamo tendere ad essa sentendoci Chiesa, perché la Chiesa è fondamentalmente comunione.

Chi crede in questo ideale lo vive ogni giorno, ponendo gesti concreti di generosità che esprimono la sua realtà interiore. Pregare insieme, come anche giocare, studiare, condividere la stessa mensa e portare il medesimo abito religioso, sono tutte espressioni visibili del nostro desiderio di unità.

Come l'uomo è formato di anima e corpo, così anche la vita religiosa si realizza nell'unità tra comunione e comunità. Ma quale è il significato di questi due termini? Comunità è ciò che ci caratterizza esteriormente (mensa comune, abito comune, rispetto dell'orario di comunità, ecc.), mentre la comunione anima il nostro agire e ne dà le motivazioni. La comunione è proprio quell'intimo desiderio di unità perfetta che si intende attuare nelle nostre relazioni fraterne. Per vivere insieme questo ideale è fondamentale un atteggiamento di perdono, dato e ricevuto, vera e propria costante della nostra vita.

Anche l'Eucarestia, con il perdono, cementa veramente i nostri cuori nella carità di Cristo: ecco la comunione! Il tutto deve essere poi condiviso nel dialogo che solo gli amici di Cristo riescono ad impostare.

Nella discussione pomeridiana, queste tre componenti ideali ci hanno stimolato a riflettere sull'importanza della comunione, seminata ogni giorno, per aprire sempre più i cuori a Cristo, presente e vivente in ogni fratello, soprattutto il più bisognoso. Anche se apparentemente i risultati non sono evidenti, la fede ci suggerisce di continuare a dare senza esigere il tornaconto. Solo così si scopre che c'è più gioia nel

dare che nel ricevere. In una comunità di fratelli possono nascere amicizie che rendono il cammino verso l'unità più gioioso, quando sono autentiche.

### 3° giorno: "Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa"

L'ultimo giorno P. Eugenio Cavallari, Priore generale, ha concluso i nostri incontri ricordandoci che ciò che conosciamo non è ancora tutto, ma sarà lo Spirito Santo a farci crescere nella conoscenza della Verità piena. Quindi massima attenzione alla voce dello Spirito, che il più delle volte soffia leggero nella nostra quotidianità e attende da noi risposte generose e pronte.

Abbiamo ascoltato tre brani dal Vangelo di Giovanni e i tre rispettivi commenti del S. P. Agostino, che ci hanno introdotto a penetrare il significato profondo del discorso dell'ultima cena: rivelazione dell'amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre.

Il primo testo (Gv 4,23-26) è stato commentato dal Discorso 76,4: il Padre viene in nostro soccorso e noi rispondiamo con la nostra obbedienza; il Figlio ci illumina e noi contempliamo la sua mirabile luce; lo Spirito Santo ci riempie nella misura in cui noi lo accogliamo.

Il secondo testo (Gv 15,26), commentato dal Discorso 92,2, ci ha rivelato il compito dello Spirito Santo: rendere testimonianza dell'amore del Padre e del Figlio e dare forza ai discepoli nel testimoniare l'Amore. Farcì testimoni dell'Amore sin dal principio, sin da quando siamo stati segnati con il nostro Battesimo e inseriti dal Figlio nella nuova economia della salvezza: la Chiesa. La testimonianza cristiana è quindi frutto dell'azione dello Spirito Santo, che rende forti gli amici di Cristo e trasforma l'odio dei nemici in amore. In questo caso i nemici sono coloro che stanno fuori della Chiesa, ma che sono ugualmente oggetto dell'attenzione di Dio, che con il suo Spirito attira tutti verso di sé.

L'ultimo testo (Gv 16,7-15), commentato dal Discorso 96,4, ci ha svelato il segreto del nostro cuore, desideroso di amare in eterno. Il P. Generale ci ha invitati a porre già il nostro cuore in Dio e correre là ove è il nostro cuore, per raggiungere l'Amato che attende: conoscere in profondità il cuore di Dio significa darsi completamente a Lui. Se è vero che io sono dove amo e Dio è dove ama, allora già da adesso dobbiamo vivere con il desiderio di dimorare nella SS. Trinità, luogo d'amore per eccellenza, e permettere a Dio di dimorare in noi.

L'ultima tavola rotonda si è conclusa con una riflessione unanime sul tipo di meditazione che facciamo nelle nostre comunità. Si è sentita l'esigenza di trovare tempi e modi adatti che permettano una riflessione approfondita, con l'aiuto di testi agostiniani, sulla Parola di Dio. Essa deve essere il nostro pane quotidiano per fortificarci e trovare ristoro nei momenti di fatica. Un'altra esigenza sentita da tutti è stata quella di riuscire a sganciarci da quella vita statica che ci caratterizza da troppo tempo. Una proposta concreta: cercare, per quanto è possibile, di non rimanere troppo a lungo in una comunità per permettere un arricchimento comune delle energie umane e spirituali di ciascun religioso. L'invito del P. Generale è stato accolto da tutti: essere disponibili, sempre, a qualsiasi spostamento, senza crearsi comodi nidi nelle comunità in cui ci si trova. È lo spirito missionario che anima tutti, in quanto chiamati a testimoniare l'Amore ovunque.



## Conclusione

Il nostro primo incontro si è concluso dunque con piena soddisfazione di tutti, per la spontaneità dimostrata dai giovani in formazione e dall'ascolto rispettoso dei superiori. Sono state avanzate e accolte diverse proposte, per crescere insieme verso l'ideale dell'unità: un cuore solo e un'anima sola. La docilità dei giovani sarà sempre la costante che accompagnerà questo cammino comune. Ancora qualche annotazione di cronaca.

La celebrazione eucaristica quotidiana ha dato forza al nostro spirito, animando la carità fraterna, che si è espressa nella condivisione dei lavori. Il canto dell'ufficio divino ha donato a tutti la gioia e la sensazione che l'armonia si raggiunge quando si uniscono i carismi formando una sola voce e un solo canto per lodare l'unico Dio, datore di ogni bene. La Parola di Dio ha scandito le ore di riflessione, molto fruttuose per tutti. Le serate sono state animate dai professi dei diversi studentati: per primi i giovani filippini di Acquaviva Picena, che hanno donato a tutti un'allegria contagiosa; la seconda sera tutti insieme, sacerdoti e chierici, abbiamo improvvisato un concerto natalizio, conclusosi con l'esibizione di P. Libby e il canto siciliano "Vitti 'na crozza", ballato egregiamente da Fra Donald. E con l'allegria abbiamo voluto salutare la comunità di S. Maria Nuova, che ancora una volta ci ha ospitato, dimostrando immutato affetto e premuroso servizio verso tutti: "grazie" al superiore P. Giovanni Foschi, e con lui anche a P. Ilario, Fra Eugenio e Fra Matteo.

Ecco ciò che abbiamo portato a casa: una voglia di crescere insieme e di cercare con passione il cuore stesso di Dio, camminando insieme sui sentieri della carità.

Fra Massimiliano Tosto, OAD



S. Maria Nuova - Convegno chierici e novizi OAD:  
*Foto di gruppo*

# TESTIMONIANZE

## Dio lo si trova per farlo trovare

Dopo tre giorni di intensa "vita agostiniana", vissuti nel convento di Santa Maria Nuova con i confratelli studenti presenti in Italia, tornando a casa, abbiamo pregato insieme il Signore con i salmi. In uno di essi ho trovato alcune parole che mi hanno spronato in modo particolare: «*Canterò senza fine le grazie del Signore*» (Salmo 88,2). Tutto qui! Questa esperienza di comunità e di comunione agostiniana mi ha colpito tantissimo, mi ha dato tanta gioia, ma una gioia diversa dalle altre, una gioia interiore continua. Una gioia che si riceve per condividere: ed è proprio questo ciò che voglio fare scrivendo la presente testimonianza. In fondo è bello quanto ha detto il S. P. Agostino: «*Una gioia condivisa con molti è più abbondante anche per ciascuno. Ci si riscalda e accende a vicenda...*» (Conf. VIII,4,9).

S. Agostino è stato un uomo che non ha mai detto basta! Instancabile e appassionato, mai ha messo fine alla sua ricerca. Ha trovato Dio insieme ai suoi amici e con loro ha condiviso la gioia. Oserei dire che Dio lo si trova soltanto insieme: individualmente non lo si trova mai, perché Dio è comunione e vuole dimorare dove c'è la comunione. Siamo chiamati a compiere la ricerca di Dio comunitariamente.

Sono convinto che lo stare insieme è un grande ed immenso dono di Dio. A S. Maria Nuova abbiamo messo insieme tutto: la nostra presenza, le nostre gioie, le nostre preghiere, i nostri problemi, le nostre forze e le nostre difficoltà. Proprio perché Dio è comunione, che entra nel cuore di chi fa esperienza del suo amore, non vuole restare rinchiuso, ma, come il sole, vuole far luce e illuminare. Tante persone nel Vangelo, dopo aver provato l'amore di Gesù, annunciavano e gridavano per le strade e per i villaggi quel che era loro successo. Non stavano zitti, non tacevano. Dio lo si trova per farlo trovare. Sicuramente è Dio che fa crescere la comunione, ma l'agostiniano dovrebbe essere l'uomo che semina e inaffia quotidianamente la comunione. Invece molte volte imprigioniamo Dio e lo condanniamo al silenzio dentro di noi. È assurdo! Lui vuole vivere, vuole far vivere. Direi, e mi si perdoni il paragone, che Dio è simile a un virus: se uno lo ha, lo trasmette!

I temi svolti nei tre giorni erano connessi tra loro: a) «*Ne costituì dodici perché stessero con lui*» (Mc 3,14). È Dio che chiama, è lui l'artefice di ogni chiamata; b) «*Erano assidui nella unione fraterna e nella frazione del pane*» (At 2,42). Dio ci chiama e ci vuole per essere uomini di fraternità e uomini di eucarestia; c) «*Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa*» (Gv 14,26). È lui il maestro interiore. In poche parole, è quello che siamo chiamati a gustare ogni giorno: stare con il Signore, vivere eucaristicamente ed essere guidati e ammaestrati dallo Spirito Santo. È tanto bello. Non è soltanto una utopia, ma è un dono, è una grazia di Dio che lui stesso vuole realizzare in noi.

In questi giorni vissuti insieme, ho provato tanta gioia e tanta pace che da tempo non sentivo dentro di me. Insieme tutto diventa più bello, insieme tutto è possibile.

Come diceva acutamente Karl Rahner: *«Il cristiano di domani - e molto di più il religioso - sarà un mistico, cioè uno che avrà sperimentato qualche cosa, oppure non sarà nulla»*. Penso che queste occasioni, che Dio ci dona di vivere insieme, siano veramente necessarie. Fermarsi per ripartire, e ripartire con tanta grinta; ripartire per combattere, ripartire per vivere.

*«Avevo già trovato la perla preziosa e mi conveniva acquistarla vendendo tutti i miei beni»* (Conf. VIII,1,2): fratelli, vendiamo tutto per acquistare il Tutto. Vendiamo le nostre difficoltà, le nostre paure, le nostre incertezze, le nostre superficialità, il nostro individualismo, vendiamo... Dio vuole acquistare tutto e in cambio ci vuole dare se stesso. Come avete potuto notare, ho insistito tanto sulla condivisione, sul mettere tutto insieme. Credo, e ne sono convinto, che tutto questo sia possibile. Lo abbiamo dimostrato a S. Maria Nuova. In Dio tutto è possibile. Tutto e non soltanto qualcosa. Se vediamo tutto in Dio, allora tutto avrà sempre un qualcosa da dirci, un messaggio da trasmetterci.

Vorrei finire con le parole di un canto che sempre mi hanno colpito. Parole che diventano preghiera per tutti e per ciascuno: *«Prendimi per mano Dio mio, guidami nel mondo a modo tuo. La strada è tanto lunga e tanto dura, però con te nel cuor non ho paura»*.

Fra Júnior Cézar Cherubini, OAD

\* \* \*

## Aperti all'amore

Dal 27 al 29 dicembre 1997, noi novizi, chierici e formatori OAD d'Italia ci siamo radunati nella nostra casa di S. Maria Nuova (Roma) con lo scopo di conoscerci meglio e discutere gli aspetti della nostra formazione religiosa. Con la grazia di Dio abbiamo potuto sperimentare in modo concreto l'utilità di questo incontro.

In esso erano rappresentate le diverse culture che si esprimono nel nostro Ordine. Ebbene, proprio le diversità culturali si sono rivelate un regalo di Dio necessario per la nostra crescita, soprattutto per una maggiore maturazione missionaria. Abbiamo anche capito che vivere comunitariamente dentro lo spirito agostiniano non è frutto di un accordo umano, ma della grazia divina; non è avere uniformità nel pensare, ma avere un unico ideale nel cuore: vivere con Dio e per Dio. D'altra parte, non possiamo dimenticare che in una famiglia religiosa è indispensabile lo sforzo di tutti per non fare mancare mai un dialogo sincero e costruttivo, perché, attraverso questo, diventa più facile e reale la comunione tra tutti i membri. Una famiglia senza dialogo e comunione non può esistere nella realtà; così noi, senza questi elementi non siamo degni di vivere o formare una comunità secondo lo spirito di Agostino.

Tutto questo diventa possibile e realizzabile con l'aiuto dello Spirito Santo, perché è Lui che ci conduce, ci forma e ci fa testimoni di Dio nel mondo, infatti i limiti umani non sempre ci permettono, come dice S. Paolo, di fare il bene che desideriamo. Essere aperti all'amore del Padre per mettere in pratica tutto ciò, deve essere l'obiettivo costante della nostra preghiera.

Fra Braz H. De Andrade, OAD

## Incontro gioioso

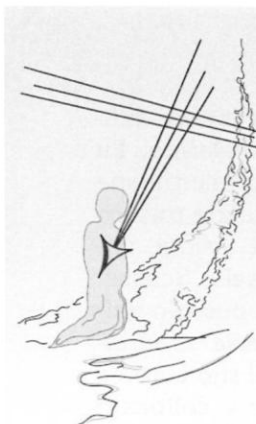
Di buonora, il 27 dicembre scorso, il nostro gruppo di tredici chierici filippini è partito da Acquaviva Picena alla volta del convento di S. Maria Nuova (Roma) per partecipare al primo incontro dei novizi, chierici e formatori d'Italia. Eravamo emozionati pensando all'incontro con i nostri confratelli. Il nostro viaggio è durato circa tre ore. All'arrivo abbiamo salutato con tanta gioia i nostri confratelli, scambiandoci subito le nostre esperienze sui primi mesi di vita religiosa in Italia, fra cui le difficoltà nell'apprendere la bella lingua italiana che non ci appare, per la verità, tanto difficile; infatti con loro ci siamo sforzati di parlare in italiano. Del resto chiunque si trova nelle nostre condizioni incontra le stesse difficoltà. Anche i nostri confratelli filippini di Roma e di Genova hanno incontrato le stesse difficoltà l'anno scorso, ma le hanno superate. Tutto ciò è per noi di grande incoraggiamento; siamo certi che con l'aiuto del Signore riusciremo a parlare correttamente la lingua italiana.

Nei tre giorni, con l'aiuto dei conferenzieri, abbiamo meditato alcuni aspetti della vita spirituale agostiniana. Il primo tema riguardava il mistero della vocazione: la chiamata degli Apostoli da parte di Gesù, proposta alla nostra considerazione, ci ha fatto riflettere che la nostra vocazione è una grazia speciale. Siamo convinti che il motivo principale della scelta di Dio è il suo amore particolare per una persona determinata che egli chiama, senza spiegazione umana, all'intimità con lui. Anche a noi, non importa saperlo: siamo già soddisfatti della chiamata. L'importante è rispondere al suo invito.

Il secondo tema ha trattato la vita di comunione. Essa poggia su questa sicurezza, di cui siamo convinti: Dio è presente nella comunità ed in ognuno di noi. L'ultimo tema ha sviluppato lo Spirito Santo e la sua missione. Ci siamo resi conto quanto sia importante la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita di consacrati. È Lui che ci insegna a vivere la nostra consacrazione e ad essere testimoni autentici della sua verità e del suo amore.

Questa esperienza, insomma, ci ha aperto nuovi orizzonti spirituali, permettendoci di approfondire la conoscenza dei consigli evangelici attraverso l'incontro con giovani religiosi di diverse nazioni. Siamo stati felici di fare tutto insieme: abbiamo pregato, cantato, mangiato, giocato insieme, abbiamo dato spettacolo insieme, ecc. Siamo rimasti contenti di conoscere i nostri confratelli brasiliani ed italiani. Sebbene l'incontro sia durato appena tre giorni, tanta è stata la cordialità e la fraternità tra noi, che ci è sembrato di vivere insieme un tempo molto più lungo: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme".

I chierici OAD



*Storia e Arte*

## ICONOGRAFIA DEI NOSTRI RELIGIOSI

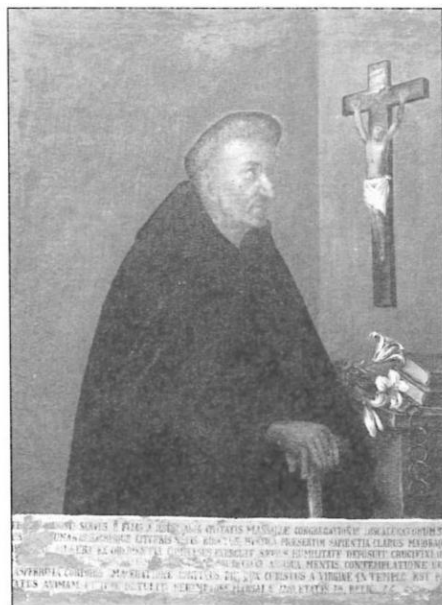
*Mario Genco, OAD*

*Inizia la pubblicazione delle memorie storiche di alcuni illustri confratelli agostiniani scalzi, di cui si conserva nei nostri conventi l'immagine e l'epigrafe latina. Questo "privilegio" di avere il ritratto ad olio era concesso dall'autorità dell'Ordine solo a coloro che si erano particolarmente distinti nel campo della santità, della dottrina, delle attività apostoliche. In questo numero proponiamo i quadri del convento di S. Maria d'Itria in Marsala; alcuni di essi, purtroppo, sono deteriorati per le tristi vicende storiche, che hanno costretto i nostri religiosi ad abbandonare i conventi d'Italia per molti anni nel secolo scorso. Si è creduto opportuno, comunque, di pubblicarli per conservarne viva la memoria e auspicare il loro restauro. Si spera di portare a termine questa iniziativa con la collaborazione dei confratelli.*

### 1. P. ELIA DI GESÙ E MARIA

VEN. IESU CHRISTI SERVUS P. ELIAS A IESU MARIA, CIVITATIS MARSALAE, CONGREGATIONIS DISCALCEATORUM S. AUGUSTINI. HUMANIS SACRISQUE LITTERIS SATIS EDOCTUS, MYSTICA PRAESERTIM SAPIENTIA CLARUS, MAIORAQUE IN RELIGIONE MUNERA EX OBOEDENTIA COMPULSUS EXERCUIT, SAEPIUS HUMILITATE DEPOSUIT. CRUCIFIXI AMORE SAUCIUS, IPSIUS AD IMMAGINEM VITAM INSTITUIT EIUSQUE CRUCI ASSIDUA MENTIS CONTEMPLATIONE DEFIXUS, ASPERRIMA CORPORIS MACERATIONE CONFIXUS. DIE QUAE CHRISTUS A VIRGINE IN TEMPLO EST PRAESENTATUS ANIMAM ET IPSE OBTULIT REDEMPTORI. MARSALAE 1710, AETATIS 78, RELIGIONIS 46.

Il Venerabile P. Elia di Gesù e Maria, nacque a Marsala da Lorenzo e Francesca Di Dia il 22 ottobre 1631. Il 7 giugno 1659 fu ordinato sacerdote a Mazara del Vallo e nel 1663 entrò fra gli Agostiniani Scalzi a Palermo, ove emise la professione il 30 novembre 1664.



*P. Elia di Gesù e Maria*



Mons. Ilario Costa di Gesù

Fu Maestro dei chierici, nonché lettore di filosofia e teologia a Trapani e Palermo. Fu anche superiore della Provincia Palermitana e Definitor generale. Fu un grande mistico ed ebbe frequenti rapimenti e visioni, soprattutto nel convento di Marsala. Scrisse, per ordine del confessore, un opuscolo intitolato: *Relazione di alcune grazie straordinarie*. Morì il 2 febbraio 1710. Il suo corpo è stato riesumato recentemente e collocato nella chiesa "S. Maria d'Itria" di Marsala.

## 2. MONS. ILARIO COSTA DI GESU'

MONSIGNOR ILARIO DEL GESÙ COSTA, AGOSTINIANO SCALZO TORINESE, MISSIONARIO VISITATORE E COMMISSARIO APOSTOLICO IN TUTTO IL VICARIATO OCCIDENTALE NEL REGNO DEL TONCHINO, COADIUTORE DEL VESCOVO NISSENO, E IL 3 OTTOBRE 1735 CREATO VESCOVO CORICENSE NELLA CILICIA.



Fra Santo di S. Domenico

Mons. Ilario Costa di Gesù nacque a Pessinetto (TO) il 2 settembre 1696. Entrò nell'Ordine nel 1711 e compì gli studi in Genova. Il 1 novembre 1721 partì per le missioni del Vietnam, e lavorò a Ke-van e Ke-sat. Divenne Vescovo con diversi incarichi, anche nell'attuale Cambogia. Fu molto benemerito nel campo della liturgia, della lingua, della teologia, lasciando diverse opere in lingua vietnamita. Morì il 31 marzo 1754 a Luc-Thuy in concetto di santità.

## 3. FRA SANTO DI S. DOMENICO

FRATER SANCTUS A S. DOMINICO, AUGUSTINIANUS DISCALCEATUS, NATUS DREPANI DIE 5 AUGUSTI 1655; HABITU RELIGIONIS INDUTUS MARSALAE DIE 21 MAII 1684. MORTUUS DREPANUM DIE 16 IANUARIUM 1728, FER. 6, HOR. 21, AETATIS ANN. 72, MENS.5, DIE 2, RELIG. 43.

Fra Santo Di Sante di S. Domenico, agostiniano scalzo, nacque a Favignana (TP) il 5 agosto 1655; vestì l'abito religioso in Marsala il 21 maggio 1684 come fratello converso. La sua vita fu straordinaria per bontà, umiltà, devozione eucaristica. Compì diversi miracoli. Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Venerabile nel 1993. Morì a Trapani il 16 gennaio 1728, ed è sepolto in una cappella della chiesa di Gesù Maria Giuseppe in Trapani.

#### 4. P. DOMENICO DI S. TOMMASO

ADMOD. REV.DUS P. DOMINICUS A S. THOMA, MARSALENSIS. AUGUSTINIANUS EXCALCEATUS TOTI RELIGIONI AC PROBANDAE IUVENTUTI QUAM MAGISTER QUAM PROVINCIALIS PRAEFULSIT. PIA CONVERSATIONE SANISQUE CONSILII CIVIUM SIBI ANIMOS DEVINXIT, QUORUM DEVOTIONI EIUS SPOLIA GENERE CUM PUBLICO HONORE TUMULATUR; ET FACTIS A DEO EIUS EVOCATIONE PRODIGIIS PATUIT QUOD SAGAX HUMILITAS DIU CELAVIT. DEPOSUIT DIE 21 FEBRUARII 1759, AETATIS 79, RELIGIONIS 62.

P. Domenico di S. Tommaso, marsalese, nacque l'8 marzo 1680 da Giuseppe e Dorothea Maltese. Nel 1697 entrò fra gli agostiniani scalzi ed emise la professione il 7 giugno 1698. Fu lettore di teologia morale, maestro dei chierici, Priore e Provinciale della Provincia Palermitana. Trascorse molti anni a Marsala, anche come Maestro dei novizi. Si distinse per la saggia direzione delle anime, che svolse con grande dolcezza e umiltà. Morì il 21 febbraio 1759.

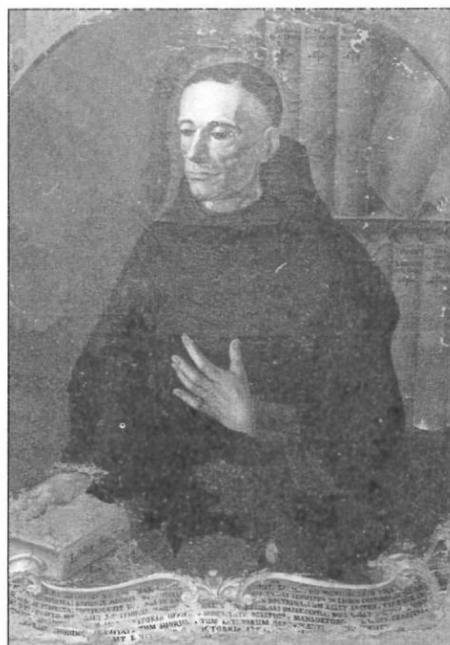


*P. Domenico di S. Tommaso*

#### 5. P. LORENZO DI S. ANNA

R. P. LAURENTIUS A S. ANNA, MARSALENSIS, AUGUSTINUS EXCALCATUS; DEI MONITUM: "ESTO VIGILANS ET CONFIRMA", STUDIOSE ADIMPLEVIT. VIGILAVIT IN DEI SERVITIO, IN LEGUM CUSTODIA, IN SUI ABNEGATIONE PERFECTA. CONFIRMAVIT IUVENES IN SANA DOCTRINA, DUM ESSET LECTOR, TIRONES IN SANCTO PROPOSITO, DUM ESSET NOVITIORUM MAGISTER, SUBIECTOS IN REGULARI OBSERVANTIA, DUM ESSET HUIUS COENOBII PRIOR, ET COMMUNE BONUM IN DEFINITORIS OFFICIO. HUMILITATE DELITUIT, MANSUETUDINE PLACUIT, CHARITATE EXARSIT, MORUMQUE SUAVITATE TUM SUORUM, TUM EXTERORUM BENEVOLENTIAM PROMERUIT. EXCESSIT E VITA DIE 28 OCTOBRI 1785, ANNORUM 49, RELIGIONIS 31.

P. Lorenzo di S. Anna, nacque a Marsala da Vincenzo e Anna Pace il 15 luglio 1736. Vestì l'abito degli agostiniani scalzi il 3 maggio 1754. Fu lettore di filosofia e teologia morale a Trapani e a Palermo, Maestro dei novizi a Marsala e Definitore provinciale. Si distinse nella santità e in un fervido apostolato. Fu lui che trascrisse la *Relazione*



*P. Lorenzo di S. Anna*



*Mons. Giovanni Giuseppe Danisi della Croce*



*P. Luigi Maria di San Francesco*

del Ven. P. Elia di Gesù e Maria. Morì a Marsala il 28 ottobre 1785, a 49 anni, 31 di religione.

## 6. MONS. GIOVANNI GIUSEPPE DANISI DELLA CROCE

ILL.MUS ET R.MUS FR. IOANNES IOSEPH A CRUCE, NEAPOLITANUS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM S. AUGUSTINI AD EPISCOPATUM GALLIPOLITANUM ERECTUS ANNO 1706.

Mons. Giovanni Giuseppe Danisi della Croce nacque a Castellaneta (TE) nel 1740. Membro della Provincia Napoletana - di cui faceva parte anche il fratello, il celebre P. Ignazio della Croce, fondatore tra l'altro dell'Accademia Aletina - fu più volte Provinciale, e per cinque anni Commissario generale. Insegnò filosofia e teologia nello studentato di Napoli e in un liceo della città. Esaminatore prosinodale a Napoli, fu eletto Vescovo di Gallipoli (LE) da Pio VI il 27 febbraio 1792. Durante l'invasione francese del 1806 fu incarcerato. Morì il 13 marzo 1820.

## 7. P. LUIGI MARIA DI S. FRANCESCO

ADM. REV.MUS P. ALOISIUS M. A S. FRANCISCO, LYLIBETANUS, AUGUSTINIENSIS DISCALCEATORUM ORDINIS, PROVINCIAE PANORMITANAE IAM DEFINITOR, PRIOR PROVINCIALIS, AC VISITATOR GENERALIS; HUIUSCE COENOBII PRIOR, SCUTUM, SUSTENTACULUM, PATER; THEOLOGICIS, MORALIBUS, ASCETISQUE DISCIPLINIS NON VULGALITER INSTRUCTUS, SED PERPOLITUS. REGULARIS OBSERVANTIAE PROMOVENDI STUDIO INCENSUS; IN INSTITUENDA RELIGIOSA IUVENTUTE EXIMIUS; IN AFFLICTORUM ANIMIS A MAERORE AVOCANDIS INCOMPARABILIS; IN DEMONIBUS A CORPORIBUS OBSESSIS FUGANDIS MIRIFICUS; RELIGIONE SUMMA HUMANITATE, COMITATE, MODESTIA CELEBER; PRUDENTIA, AC MANSUETUDINE PRAECLARUS; MORUM INTEGRITATE PERFULGIDUS OMNIGENA PIETATE ITA ADMIRANDUS, UT VULGO SANCTUS APPELLARETUR. DEMUM SERIO CONFECTUS, MERITIS PLENUS AC DIEBUS, SACRAMENTIS ECCLESIAE RITE MUNITUS, IN ORATIONE, QUA SEMPER DEDITUS, ADSTANTIBUS FRATRIBUS, COMPLETORIUM SOLLENNITER PERSOLVENS, QUATUOR ET OCTOGINTA ANNOS NATUS, RELIGIONIS 69, UNDECIMO KALENDAS MARTIAS, RE-

TATE, MODESTIA CELEBER; PRUDENTIA, AC MANSUETUDINE PRAECLARUS; MORUM INTEGRITATE PERFULGIDUS OMNIGENA PIETATE ITA ADMIRANDUS, UT VULGO SANCTUS APPELLARETUR. DEMUM SERIO CONFECTUS, MERITIS PLENUS AC DIEBUS, SACRAMENTIS ECCLESIAE RITE MUNITUS, IN ORATIONE, QUA SEMPER DEDITUS, ADSTANTIBUS FRATRIBUS, COMPLETORIUM SOLLENNITER PERSOLVENS, QUATUOR ET OCTOGINTA ANNOS NATUS, RELIGIONIS 69, UNDECIMO KALENDAS MARTIAS, RE-



PARATIONIS NOSTRAE ANNO MDCCCXXXII, DEO  
ET NATURAE LYLIBEO CONLACRIMANTE CONCESSIT.

P. Luigi M. Di S. Francesco nacque a Marsala il 15 luglio 1748 da Francesco e Giuseppa Mannone. Entrò in noviziato a 16 anni il 28 agosto 1764. Fu di famiglia in diversi conventi della Provincia. Svolse l'ufficio di Maestro dei novizi, Definitore provinciale, Priore provinciale. Ben preparato nelle discipline teologiche, morali e ascetiche, apprezzatissimo per la sua forte carica umana e spirituale, ricercato esorcista, fu ammirato da tutti e ritenuto comunemente santo. Morì a Marsala, rimpianto da tutti, il 19 febbraio 1832.

## 8. MONS. PIETRO PAOLO PRESICCE DI S. ORONZIO

ILLUSTRISSIMUS AC RMUS D.NUS FR. PETRUS  
PAULUS A S. ORONTIO ORDINIS EREMITARUM DIS-  
CALCEATORUM S. P. AUGUSTINI, SACRAE THEOLO-  
GIAE PUBLICUS PROFESSOR NEAPOLITANAE PROVIN-  
CIAE REGIMINE FUNCTUS; ET IN ARCHIEPISCOPATU  
NEAPOLITANO EXAMINATOR SINODALIS. TANDEM DEI  
ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA, TRICARICAE ECCLE-  
SIAE EPISCOPUS CONSECRATUS DIE XII APRILIS ANNO  
DOMINI MDCCCXIX, AETATIS SUAE 55.

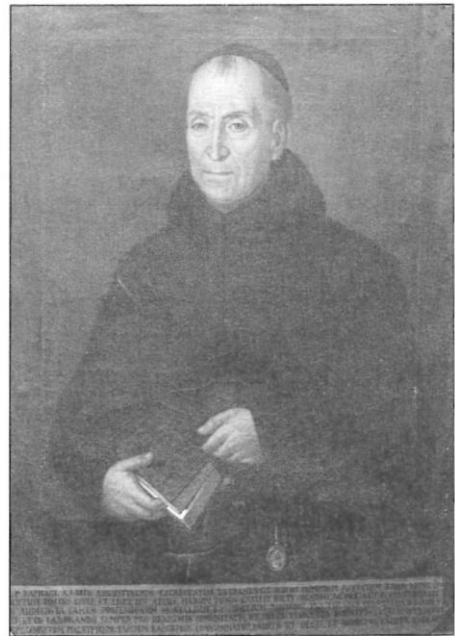
Mons. Pietro Paolo Presicce di S. Oronzio nacque a Nereto d'Otranto il 7 giugno 1763. Emise la professione religiosa negli agostiniani scalzi nel 1778 come membro della Provincia Napoletana. Fu Priore in diversi conventi, professore di teologia ed esaminatore prosinodale a Napoli. Il 12 aprile 1819 fu consacrato Vescovo di Tricarico (Matera), ove lavorò indefessamente restaurando la cattedrale, il palazzo vescovile e il seminario. Morì a Napoli il 12 gennaio 1838 ed è sepolto nell'altrare maggiore della chiesa di S. Maria della Verità in Napoli.

## 9. P. RAFFAELE DI S. VITO

R. P. RAPHAEL A S. VITO AUGUSTINIENSIS EXCALCEATUS, DREPANENSIS, SED OB SUMMUM AF-  
FECTUM ERGA HUNC CONVENTUM POTIUS CIVIS ET LICET BIS ATQUE ITERUM PRIOR EXTITIT DICTI



*Mons. P. Paolo Presicce di S. Oronzio*



*P. Raffaele di S. Vito*



*P. Vito di S. Alberto*



*P. Giovanni Vito di S. Giuseppe*

COENOBII, AC DEFINITOR PROVINCIALIS. IN AUDIENTIA TAMEN CONFSSIONUM MONALIIUM ET FIDELIUM ASSIDUUS, PRO TUENDIS CONVENTUS IURIBUS FORTIS; ET IN LABORANDO SEMPER PRO BENEFICIO COMMUNITATIS, UT INTER PLURA SUA INDUSTRIA EXTAT CONSTRUCTUM SEPULCHRETUM MAGNIFICUM. TAMEN LABORIBUS CONSUMMATUS, PAUPER UT VIXIT ET INDIGENS, PAUPER EVOLUIT AD COELUM DIE 10 AUGUSTI 1830.

P. Raffaele di S. Vito nacque a Trapani da Vito e Maddalena Siracusa il 24 dicembre 1765. Entrò in noviziato il 4 marzo 1782 nel convento di S. Gregorio a Palermo, e quivi fece la professione il 5 marzo 1783. Fu Priore, Maestro dei novizi, Definitor provinciale. Fu assiduo alle confessioni delle monache e dei fedeli. Per sua iniziativa fu costruito dall'architetto Pietro Russo nel 1815 il magnifico sepolcreto che si trova accanto alla chiesa di S. Maria d'Itria a Marsala (la ex cappella di P. Elia). Morì il 10 agosto 1830.

## 10. P. VITO DI S. ALBERTO

R.DUS P. LECTOR VITUS A S. ALBERTO, LYLIBETANUS, ORDINIS EREMITARUM DISCALCEATORUM S. PATRIS AUGUSTINI, VIR ANIMI CELSITUDINE, DOCTRINAE LAUDE, RELIGIONIS GLORIA, SUAVISSIMIS MORIBUS PRAESTANS, IN OBEUNDIS PROVINCIAE MUNERIBUS DILIGENTISSIMUS, ANIMARUM REGIMINIS APPRIME DOCTUS; VERBI DEI PRECO MELLIFLUUS, EFFICAX, ORNATUS, IN ADVERSIS INVICTUS, DEFINITORIS PROVINCIALIS GRADU NON SEMEL PERFUNCTUS, PANORMI DUM CONVENTUS S. NICOLAI TOLENTINATIS PRIORIS OFFICIUM AGERET IMMATURAM MORTEM OBIIT QUINTO IDUS NOVEMBRIS 1839, AETATIS SUAE ANNORUM 39, RELIGIONIS VERO 21.

P. Vito di S. Alberto nacque a Marsala nel 1800 ed entrò nell'Ordine nel 1818. Compì gli studi di filosofia e teologia a Marsala e a Palermo. Fu ordinato sacerdote verso il

1826 e insegnò filosofia a Palermo. Fu Priore e Definitor provinciale. Uomo di animo elevato e di profonda dottrina, fu eminente nell'osservanza regolare, nella direzione spirituale e nella predicazione. Morì nel convento di S. Nicola da Tolentino in Palermo, il 5 novembre 1839.

## 11. P. GIOVANNI VITO DI S. GIUSEPPE

R. MUS P. LECTOR JOANNES VITUS A S. IOSEPHO, AUG. NUS EXCALCEATUS, LYLIBETA, INTEGRITATE RELIGIONIS, LAUDE INGENII NIMIS PROBATUS, HUMANIS DIVINISQUE LITTERIS EXCULTUS. OMNIA PRIORIS PROVINCIALIS, DEFINITORIS, ET VICARII GEN. LIS MUNERA FUNCTUS EST, DONEC REPENTINO MORBO IN FERRARIENSI COENOBIO CORREPTUS, BREVI CURRICULO HANC MORTALEM VITAM CUM AETERNA COMMUTAVIT DIE 10 MARTII 1859, CUM AETATIS 58, RELIGIONIS 42 ANNOS EXPLESSET. FRATRES LYLIBETANI CONVENTUS MOERENTES, UT SIT MEMORIA IN AEVUM, GRATI ANIMI ERGA OPTIME MERITUM DE PATRIA, IMAGINEM HANC ERIGERE IUSSISSIMUM FORE CENSERE.

P. Giovanni Vito di S. Giuseppe nacque a Marsala nel 1801; nel 1817 entrò tra gli agostiniani scalzi. Fece i suoi studi a Marsala e a Trapani. Fu lettore di filosofia e di morale. Chiese la trasfiliazione alla Provincia di Ferrara, e qui svolse l'ufficio di Maestro dei novizi. Nel 1838 fu eletto 1° Definitore generale e Priore del convento di Gesù e Maria a Roma. Rientrato nella Provincia Palermitana, il 6 settembre 1841 fu eletto Priore provinciale. Dal 1843 al 1849 governò l'Ordine come Vicario generale. Morì all'improvviso per malattia il 10 marzo 1859 a Ferrara.



*P. Giovanni di S. Tommaso*

## 12. P. GIOVANNI DI S. TOMMASO

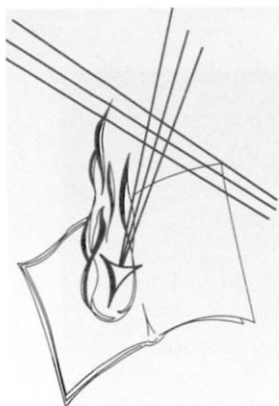
VEN. P. F. IOANNES A DIVO THOMA IN PROVINCIA CARAGALLIAE PROPE PHILIPPINAS A BARBARIS CRISTIANA MANSUETUDINE TOLERATIS PRO SACRI EVANGELII PRAEDICATIONE PEREMPTUS MARTIRIO CORONATUS DIE XXIX MAII MDCXXX.

Ven. P. Giovanni di S. Tommaso della Provincia Recolletta di Caragallia, nelle Filippine, fu martirizzato il 29 maggio 1630, in odio alla fede, per mano di indigeni.

P. Mario Genco, OAD

*Buona Pasqua!*

*Ai lettori*



*Antologia*

## EPISTOLARIO DEI MISSIONARI OAD

*Scalia Pietro, OAD*

Continuiamo anche in questo numero, nell'ambito dell'anno centenario delle nostre missioni, la pubblicazione di alcune lettere dei missionari agostiniani scalzi dei secoli XVII-XVIII, i quali hanno operato nel Tonchino Occidentale (oggi Vietnam) e nella Cina. Dopo aver pubblicato un'ampia pagina antologica con brani di lettere di quasi tutti i nostri missionari (cf *Presenza Agostiniana* n. 3-5/97) e il racconto particolareggiato del martirio di due di essi (cf *Presenza Agostiniana* n. 6/97), abbiamo scelto questa volta alcune lettere del missionario certamente più rappresentativo, P. Ilario di Gesù, vescovo Coricense e Vicario Apostolico del Tonchino. Nella scelta abbiamo preferito cogliere la descrizione degli ultimi episodi del lungo viaggio che, iniziato a Torino il 1 novembre 1721 insieme al confratello P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe, dopo aver attraversato quasi tutta l'Europa settentrionale ed essersi imbarcati nel porto belga di Ostenda, si concluse con l'arrivo in Tonchino il 20 marzo 1724. Purtroppo, dopo aver superato tempeste, assalti, incendi e quant'altro potevano incontrare in questo viaggio avventuroso, l'ultimo ostacolo fu fatale per il suo compagno di viaggio e per l'altro confratello, P. Giovanni Francesco di S. Gregorio, che nel frattempo si era unito a loro: tut-

ti e due perirono in un ultimo pauroso naufragio proprio ai confini del Tonchino. Lo stesso P. Ilario scampò miracolosamente alla morte.

La stesura di questa "Antologia" ha richiamato alla mia memoria ricordi del passato. Si era nell'anno 1963, e con la spinta entusiasta del Maestro, P. Ignazio Barbagallo, noi giovani chierici dello studentato teologico di Gesù e Maria ci cimentavamo per la prima volta con le pagine di storia del nostro Ordine, e soprattutto con la gloriosa pagina missionaria, fino ad allora quasi completamente ignorata. Fu per noi una scoperta sorprendente. Ritrovarsi fra le mani le lettere dei nostri missionari di tre secoli prima, di cui alcune autentiche, fu come accendere una miccia per una esplosione di entusiasmo. Accesi da questa fiamma, ci sentimmo spronati a far conoscere la nostra scoperta; prendemmo quindi l'iniziativa - sempre guidati dalla mente sapiente del nostro P. Maestro - di pubblicare quelle lettere, portandole alla conoscenza di tutti. Ne venne fuori una serie di "Epistolari", di cui il primo fu proprio quello di Mons. Ilario di Gesù nel 1963. Seguirono quello di P. Sigismondo Meinardi di S. Nicola nel 1964, di P. Giovanni dei Ss. Agostino e Monica nel 1965, e di P. Lorenzo della Concezione nel 1966. Facendo parte della re-

dazione di "Vinculum", la rivista interna dello studentato teologico, editrice degli "Epistolari", me ne sentii coinvolto in prima persona, soprattutto nella laboriosa opera di trascrizione dei manoscritti, oltre che nella successiva fase della stampa in ciclostile.

Andando a rileggere la pagina di prefazione al primo volume, proprio quello del P. Ilario, ho rivissuto quella atmosfera di entusiasmo e di desiderio che altri potessero condividere con noi la stessa gioia. Mi piace riportare alcuni passi della suddetta prefazione: «Nel leggere questa piccola parte dell'Epistolario di Mons. Ilario Costa, sentivamo risuonarci nella profondità dell'anima la medesima voce che udì il S. P. Agostino nell'orto di Milano e che lo portò alla luce. Sì! Tolle, lege! Tu, agostiniano scalzo, sembrava dirci chiaramente l'arcana voce, prendi in mano le lettere del tuo santo confratello: prendile, leggile e vedrai quanta luce, quanto calore di santità e fervore di apostolato sprigionano esse. Leggile e vedrai quale debba essere il tuo spirito. Leggile e troverai il perfetto e integrale modello degli agostiniani scalzi». E più oltre si affermava: «Oh, se potessero leg-

gere queste belle lettere i nostri confratelli, certamente si accenderebbero nell'amore di Dio e delle anime, certamente avrebbero un bellissimo modello per vivere la nuova primavera cristiana iniziata dal Concilio Vaticano II! Ed ecco allora che abbiamo pensato di ciclostilare questa prima parte dell'Epistolario del nostro grande confratello». E concludevamo: «Noi abbiamo la convinzione che avvicinandoci a questo spirito eletto di agostinianità, di sacerdotalità e di zelo apostolico, non possiamo non sentirci potentemente sospinti verso quell'ideale a cui ci ha chiamato il Signore e verso cui ci richiama oggi con tanta insistenza la S. Madre Chiesa».

A distanza di trentacinque anni sento di poter condividere pienamente quanto sottoscrivevo allora. Soprattutto sento di nuovo quella spinta - interrotta nel 1966 con la pubblicazione dell'ultimo "Epistolario" - a far conoscere le lettere dei nostri missionari. Presenza Agostiniana ha promesso di continuare quest'opera: ne ha dato un piccolo saggio nell'Antologia Missionaria di questi ultimi tre numeri e si augura di continuare con la pubblicazione di altri "Epistolari".

\* \* \*

Alcune delle più lettere a V. P. M. R.<sup>1</sup> sì dal P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe che da me nell'anno scorso dirette, le avranno significato i pochi incomodi e la molta felicità, salute e prosperità da noi goduta nel viaggio da Ostenda in Cina nel tempo della navigazione che, cominciata il 13 febbraio, terminò il 15 agosto, quan-

---

<sup>1</sup> Le lettera è diretta al Vicario Generale, P. Claudio di S. Nicola, e porta la data dell'11 settembre 1723. Nel volume dove sono trascritte le lettere (busta 156, fasc. 117) viene così annotato dopo la firma: «Altra del medesimo data li 10 settembre 1723, al M. Rev.do P. Claudio di S. Nicola, incipiendo: *Spero che la presente...*, e desinendo: *qual tante volte mi son detto*. Narra più distesamente le cose suddette, con elogi del P. Giovanni Andrea; e che stando egli in Cantone comprava egli figliuolini poco più d'un testone l'uno dai gentili, e battezzati gli poneva a nutrice ecc. Nell'altra di dicembre 1722 dice anche che nella lunga dimora di Cantone il P. Procuratore generale di Propaganda lo teneva con il P. Giovanni Francesco, milanese, in qualità di secretari a scrivere le lettere di tutte le materie occorrenti a Roma ecc.».

do giungemmo a Cantone. Qui, benignamente accolti e trattati, abbiamo vissuto sinora continuando a godere i favori con i quali si è compiaciuta sempre felicitarci la divina bontà, ed esercitandoci nel raccogliere da più libri, che qui sono, molte cognizioni di Decreti, Bolle ecc., i quali mirabilmente insegnano a decidere più casi spettanti alle ordinarie occorrenze delle missioni, e autorizzano con le decisioni di Roma, *in praxi*, quelle speculazioni che c'insegnò senza errori la scuola tomistica.

Feci altresì tanto studio ed esercizio nelle lingue cinese e tonchinese, quanto mi basta per intendere e spiegarmi nei discorsi ordinari, e udire le confessioni; sebbene per mancanza di molto esercizio nella lingua di Tonchino, sarà bene che prima di espormi all'esercizio di missioni alcun poco tempo mi eserciti. Così si è procurato di render utile la ritardanza in non poter noi subito portarci nel Tonchino, a causa della persecuzione, che sin nell'anno scorso fu notificata a V. P. M. R. con le carte del R. P. Giovanni Andrea e nostre.

Di qui si è scritto diverse lettere al R. P. Giovanni Andrea, le quali, coll'avviso d'essersi la S. Congregazione di Propaganda compiaciuta di sostituire agli uccisi due altri, e del nostro felice arrivo in Cantone, lo consolarono non poco nelle afflizioni della persecuzione comune a tutta quella cristianità; e delle differenze domestiche<sup>2</sup>, non avendo sinora ottenuto pacifico il possesso delle chiese e luoghi di missioni da assegnare secondo le decisioni della S. Congregazione di Propaganda, quali pensa che Mons. Vicario Apostolico sia per assegnarci al nostro arrivo. Comunque ciò sia per essere, le assegni o no, speriamo poter e vogliamo vivere con somma pace, cedendo anche colla sofferenza e silenzio, ciò che inutilmente si chiede, da chi anche non ode i cenni della S. Congregazione. Tale ora è l'animo, i fatti saranno anche tali, se le circostanze dei luoghi e tempi lo permetteranno.

Quanto abbia patito e patisca nella missione il P. Giovanni Andrea, e quanto sia nelle sofferenze il di lui merito, potrà dedursi dalle di lui carte: or intendo io dire dal P. Rasini, che di colà è venuto a Cantone, che sia molto. Coll'essere giunti in Roma l'Ecc.mo Mons. Patriarca e altri missionari, e coll'essersi le PP. VV. MM. Rev.de informate da essi dello stato della nostra missione e dei nostri, già saprà che Mons. Patriarca ha destinati per il Tonchino come missionari della S. Congregazione, tre Preti secolari, dei quali niuno è andato; poscia due chierici minori, uno dei quali infermatosi non è potuto andarvi; e il Rev.mo P. Perroni Procuratore di Propaganda sostituì il suddetto P. Rasini. Questi lasciando colà il Rev.mo P. Soffietti, chierico minore, col quale andò, se n'è ritornato a Cantone, e con esso è venuto un cristiano tonchinese inviatoci per guida del nostro viaggio per il Tonchino. Arrivati questi, si stabilì subito la nostra partenza da Cantone, e dopo molti ricorsi fatti ai RR. PP. gesuiti per ottenere la loro assistenza nel superare le difficoltà che possono esserci fatte nel viaggio, vedendo che in essi con certe difficoltà che provavano non vi era molto che sperare, considerando essi esser difficile l'andare tre di noi, cioè il P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe, il P. Giovanni Francesco di S. Gregorio et io, con altro Padre che in questo essi mandano a Lien-ceu sui confini di Cina, ove noi dobbiamo passare, si stabilì di separarci, e che uno di noi procedesse. Così coll'approvazione e

---

<sup>2</sup> Fa riferimento ai contrasti tra i nostri missionari e il Vicario Apostolico, il domenicano spagnolo Mons. Santacroce, il quale non voleva riconoscere i diritti degli agostiniani scalzi sulla missione di Ke-sat, evangelizzata dall'opera di P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica.

consiglio del Rev.mo P. Procuratore generale ed altri missionari, fu accordato che io partissi alcuni giorni prima senza robe, et occultamente quanto mai fosse possibile; che vada a Lien-ceu, e colà disponga colla direzione e consigli del P. Camaia, gesuita, che colà sta, albergo o ricovero a quelli che verranno, sin che giunga un barco dal Tonchino, che venga ad imbarcarci, il che non tarderà molto. Mentre subito si spedirà il suddetto cristiano tonchinese ad avvisare quei cristiani, che se ciò non si potrà far così subito, dovrò pensare primieramente il modo più facile per occultarci tutti, e passar sicuri in Tonchino. Che se tutti tre assieme andassimo, sarebbe assai difficile occultarci tutti, con le cose e robe per la Messa ecc., che necessariamente devonsi portare; e occultarsi in modo che né i mandarini se ne accorgano e ci facciano tornare indietro, né i ladri possano unirsi per assaltarci nel viaggio.

È facile che il P. Camaia possa dare a me solo albergo, sinché disponga dove possano sicuramente ricoverarsi poi gli altri; mentre, all'incontro, forse non potrebbe dare a noi tre e ad un altro gesuita, che colà viene, in un istesso tempo improvvisamente giunti, l'ospitalità: nel qual caso sarebbe più evidente il pericolo d'essere conosciuti e scoperti. Molte altre cause esigono di così fare, e perciò il Procuratore generale di Propaganda ha promossa questa risoluzione e la mia anticipata spedizione verso colà, mentre io intendo sufficientemente le due lingue cinese e tonchinese, e mi riesce più facile l'ascondermi.

Oggi è il terzo giorno, che sono in viaggio per acqua, e dal barco scrivo la presente; dopo 4 altri giorni di viaggio per acqua, me ne restano 16 o 17 *per aspera et vias planas*. Fra pochi giorni parte il barco dei RR. PP. gesuiti con la provvisione per i loro Padri del Tonchino; se i miei compagni potranno venire in loro compagnia, sarà loro più comodo e sicuro il viaggio, non essendovi più la difficoltà che adducevano d'essere noi molti essendo tre; altrimenti partiranno anche essi distintamente sotto la protezione e confidenza in quell'Onnipotente, sotto l'ombra di cui, e per cui, consolatissimo e senza verun timore io parto, *nec facio animum meum pretiosioreme quam me*, per aiutare i miei compagni, se potrò, e per servizio della missione, qual più probabilmente sarà soccorsa, essendo difficile, che *si perditur una turma perdatur et altera*. Che se l'intrepidezza dei miei compagni è sì grande e propria d'un cuore agostiniano, che non ostante che altri, non potendo resistere a incomodi e disagi di quell'afflitta missione, se ne partono, nulladimeno essi animosamente vogliono colà portarsi con animo di morirci. E chi sono io, che per persone sì degne, non voglia subire alcun incomodo, quando so che tale è la volontà di Dio, a me manifestata dall'approvazione e consiglio del Procuratore di Propaganda e degli altri Padri che dicono esser ciò necessario l'andar uno anticipatamente? Si faccia la volontà di Dio nelle sue santissime disposizioni. La maggiore consolazione che V. P. M. R. possa darci in luoghi così remoti, sarà la di lei benedizione, e le ammonizioni che si compiacerà trasmetterci nelle sue lettere; mentre io mi sforzerò prontamente eseguirle, *quantum patitur mea fragilitas*; e il maggior soccorso saranno le orazioni dei nostri religiosi, i quali collo spirito e zelo di che abbonda il loro cuore, ci otterranno da Dio la continuazione dei benefici che sinora misericordiosamente ci ha compartiti.

\* \* \*

Notizia trasmessa dal P. Ilario di Gesù<sup>3</sup> della morte dei RR. PP. Giovanni Francesco di S. Giuseppe<sup>4</sup> e Giovanni Francesco da S. Gregorio<sup>5</sup>, naufragati nei confini di Cina per il Tonchino<sup>6</sup>.

L'infermità del catechista impedì che egli andasse in persona a procurarci un barco, perciò fummo obbligati di prevalerci di un certo cristiano di nome Tommaso, pratico di quei confini, che si portò a procurarci un barco grande per poter entrare in alto mare. Intanto giunsero nel villaggio detto Sciao-tem i miei due compagni, dove io li aspettavo. L'abitazione per noi tre era comoda, però si scarseggiava di vitto e il clima era insalubre, di sorta che tutti e tre ci ammalammo nella lunga dimora di due mesi che ivi facemmo, non comparendo il cristiano Tommaso con l'aspettato barco.

Il 3 dicembre 1723 giunse a noi un barchetto con un servitore del P. Camaia, il quale ci invitava ad andare ad un luogo detto Fam-cim, per imbarcarci nel barco che portava le provvigioni dei Padri gesuiti al Tonchino. Fu spedito il barchetto il primo dicembre a pigliarci, e potendo giungere in un sol giorno, non so per qual causa, ne consumò tre intieri. Al quarto, noi tre ci imbarcammo, e non potemmo giungere al luogo di Fam-cim fino al sei. La causa di questa tardanza furono due gentili condottieri del barchetto in cui andavamo, i quali dopo brevissimo cammino, giunti al porto di Lu-muen, non volevano andar avanti, adducendo varie scuse, sicché fummo obbligati inviare una carta di visita al Mandarin con il servitore del P. Camaia, e dal Mandarin ricevemmo le risposte di visita, il che pose in timore i barcaroli; e al

---

<sup>3</sup> MONS. ILARIO COSTA DI GESÙ, OAD, membro della Provincia piemontese. Nacque a Pessinetto (TO) il 2 settembre 1696. Fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1719; il 1 novembre 1721 partì per il Tonchino; naufragò il 13 dicembre 1723 presso il villaggio di Xao-ten, ma riuscì a salvarsi e a raggiungere la missione in Dou-xuyen il 20 marzo 1724. Lavorò indefessamente per ben 30 anni. Alla dottrina e alla conoscenza di molte lingue, unì sempre molta bontà e consumata prudenza. Fu Prefetto della missione, Visitatore e Commissario Apostolico del Vicariato del Tonchino occidentale (1730), poi Vescovo titolare di Còrico di Cilicia e coadiutore di Mons. Tommaso Bottari, Vicario Apostolico del Tonchino orientale (3 ottobre 1735), cui succedette nell'ottobre 1737. Il 26 novembre 1744 Benedetto XIV lo inviò Delegato apostolico in Cocincina. Scrisse numerose pubblicazioni di teologia, liturgia, morale, filosofia. Morì il 31 marzo 1754 nel villaggio di Luc-thuy, e la sua salma, dopo solennissimi funerali, fu tumulata nella chiesa locale che egli stesso aveva fatto costruire cinque anni prima.

<sup>4</sup> P. GIOVANNI FRANCESCO BERTARELLI DI S. GIUSEPPE, OAD. Nacque a Milano nel 1686. Fece la professione l'8 novembre 1701, come membro della Provincia milanese. Mentre era priore del convento di Cremona, partì con il P. Ilario di Gesù il 1° novembre 1721, e morì annegato il 13 dicembre 1723, mentre raggiungeva il Tonchino.

<sup>5</sup> P. GIOVANNI FRANCESCO DI S. GREGORIO, OAD, della Provincia Messinese. Partì dall'Italia assieme ad altri tre missionari il 12 settembre 1717. Nessuno dei quattro raggiunse il Tonchino. Dopo la morte dei suoi tre confratelli andò a Manila, associandosi, dopo varie peripezie, agli altri confratelli arrivati dall'Italia: P. Giovanni Francesco di S. Giuseppe e P. Ilario di Gesù. Durante il viaggio da Canton al Tonchino, però anch'egli nelle acque del fiume presso il villaggio di Xao-ten, il 13 dicembre 1723.

<sup>6</sup> La presente relazione, che porta la data del 23 dicembre 1723, è già stata pubblicata su *"Epistolario", parte prima, lettere inviate a Torino*, Edizioni "Vinculum", Roma 1963, pp. 29-31. Si trova altresì trascritta nel volume che riporta alcune lettere dei nostri missionari e che si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, busta 156, fasc. 117; alla fine si legge questa annotazione: *"portata in Gesù e Maria in novembre 1724 dall'abate Fioravanti"*. Le due versioni sono praticamente identiche, anche se noi abbiamo scelta quella che si trova nell'Archivio di Stato di Roma.



6 di dicembre giungemmo nel detto luogo di Fam-cim, però trovammo di già partito il barco dei Padri gesuiti con le provvigioni; era partito il giorno avanti, non volendo i marinari per timore d'essere scoperti dai Mandarinini trattenersi più lungo tempo. Pertanto fummo obbligati a trattenerci in Fam-cim sino al 10 di detto mese, nel quale tempo giunse il nostro barco procuratoci dal cristiano Tommaso, e ci costò 20 tacli d'argento.

Per i venti contrari non potemmo partire sino a 13 di detto mese di dicembre, verso il mezzogiorno. Cominciò però subito la nostra barca a far aqua in quantità, dubitandosi avesse dato in qualche sasso. Si posero quasi tutti a gittar aqua fuori, quando i flutti impetuosi dal mare aprirono alcune tavole, di sorta che la barca si riempì tutta d'acqua; si procurava accostarsi alla terra, dalla quale non eravamo molto discosti. Noi tre religiosi, genuflessi, ci assolvemmo l'un l'altro, benché prima di imbarcarci ci fossimo confessati con tal disposizione di morire per gloria di Dio, comunque a lui piacesse.

Il P. Gio. Francesco di S. Gregorio ed io uscimmo fuori di coperta, e non mancaì d'avvisare anche il P. Gio. Francesco di S. Giuseppe ad uscir ancor egli; ma attendendo al solo Crocifisso che seco portava, con affondarsi il barco, fu sepolto dalle acque, né più lo potei vedere. I barcaroli e il tonchinese Pio, servitore del P. Gio. Francesco di S. Giuseppe, si gettarono a nuoto e si salvarono in un'isoletta. Il P. Gio. Francesco di S. Gregorio e il catechista tonchinese s'appigliarono ad alcune tavole, ed io, col mio Giovanni, il quale benché sapesse nuotare non volle mai abbandonarmi, stavo sul soffitto alto del barco, portato dall'acqua per mezz'ora circa, alle volte a fondo, alle volte in alto, a seconda delle tavole, quali spesso fuggendo dalle mie mani, il mio Giovanni mi sosteneva e prendeva altra cosa sopra della quale potessi sostenermi. Così andando diedi l'assoluzione, e la ricevevi due o tre volte dal P. Gio. Francesco di S. Gregorio. Così andando eravamo vicini ad un'isoletta, e il vento e l'impeto delle acque ci voltò, e ci traeva a seconda. Il P. Gio. Francesco di S. Gregorio ed il Catechista tonchinese, spinti dall'impeto delle acque, andarono verso l'alto mare, né più li ho veduti. Io, abbandonatissimo di forze, dissi al mio Giovanni che mi lasciasse e salvasse se stesso, dopo avergli chiesto se in alcun modo poteva aiutarmi, e rispose di no. Onde lo feci discostare da me piangente, come Dio sa. Così lasciata io una canna, che solo mi restava nelle mani, non avendo forze d'aiutarmi, andando con le braccia distese e occhi chiusi, pensando alla sola anima mia, che vedevo prossima al passaggio. Così portato dall'acque toccai due volte terra, ma essendo solida, pensai fosse il corpo del P. Gio. Francesco di S. Giuseppe; e tutte e due le volte sollevai i piedi per non calpestarlo; quando andando la terza volta a fondo trovai terra molle e fango, e aprendo gli occhi, mi vidi vicino a terra. Veniva correndo sul lido seguendo i naufraganti con urlì e grida il servo del P. Gio. Francesco di S. Giuseppe, ed io lo chiamai, ed egli vedendomi fermo nelle acque, venne a prendermi e strascinarli per le mani, sinché, non essendo molto alta l'acqua, me ne tirò fuori, e stetti sul lido fuori dei sensi e come agonizzante, secondo mi dice detto servo che m'assisteva. Il quale, posto sopra di me con tutto se stesso, col fiato mi scaldò, tanto che mi ripigliassi le forze; vomitai un poco di acqua col sangue, il che mi fu di sommo alleggerimento al cuore soffocato.

Stava vicino a me poco meno esanime il mio servo Giovanni. L'uno e l'altro senza vestito, io con la sola camicia e calzonì, e una calzetta nella quale la mattina posi 12 pezze da otto e la legai. Con questo denaro restatomi per Divina Provvidenza,

mi sono portato alla città di Lien-ceu, ove ora mi trovo; il resto del denaro, robbia, vesti, libri, il tutto si è perduto. Mandò Iddio sul lido dell'isoletta dove io ero, una delle nostre coperte, con la quale ci coprimmo quella notte. L'isola è solitaria senza alcuna abitazione, neppure vi sono bestie. Passai quel giorno senza mangiare, e i due domestici che erano meco mangiarono un sol granchio da essi trovato. Eravamo senza fuoco, e Iddio ispirò a un marinaio dei naufraganti di passare a nuoto le acque e portarci del fuoco, avendolo essi acceso in un'altra isola, ove era Pio, domestico del P. Gio. Francesco di S. Gregorio, il quale, nell'abbassarsi le acque, passò a nuoto e venne a trovarmi. Il dì 14 dicembre andarono in cerca di frutti selvatici, nei quali, e in un pezzo di carne gettata sul lido, consisté il nostro pranzo.

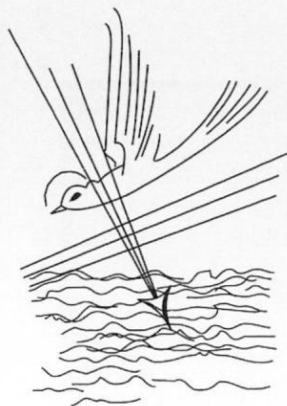
Si stava aspettando che Iddio inviasse alcuno barco, ma nessuno ne comparve; perciò uno dei domestici passando a nuoto incontrò un barco di pescatore di Famicim che cortesemente venne a pigliarci, e camminando tutta quella notte, ci portò in sua casa ove ci diede da mangiare, ed a me prestò vestiti, essendo sin allora stato seminudo. Con tali vestiti mi portai dal P. Camaia, il quale mi providde di tutto. Io spedii subito uno dei servi con altri marinari in cerca dei cadaveri, et il giorno seguente mi portai a Sciao-tem, ove il 18 del mese ritornarono i messi in cerca dei cadaveri, e nulla trovarono, se non un pezzo della barca infranta. Molto mi dolse di non poter dar sepoltura a miei compagni e all'ottimo nostro catechista. Ho spedito due barchi in alto mare per cercarli, ed essendomi sopraggiunta gagliarda febbre sono stato obbligato tornarmene a Lien-ceu, ove giunsi il 23 dicembre 1723, di dove spedisco un uomo in Cantone per dare la presente notizia al Procuratore della Sacra Congregazione.

P. Pietro Scalfia, OAD



N. Parziale: *Naufragio a Formosa*  
(olio su tela, 80x100, 1997)

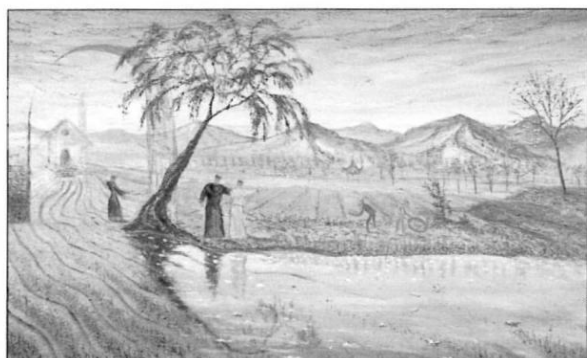
*Il quadro rievoca il naufragio dei due agostiniani scalzi, i Padri Mancini e Cima, presso Formosa, quando vi si recarono nel 1698. Il mare in tempesta, le vele stracciate, il vento che spazza via ogni cosa rendono perfettamente l'atmosfera procellosa di quell'approdo e adombrano al tempo stesso le difficoltà della vita di tutti gli uomini ed in particolare dei due frati e dei loro confratelli che si sarebbero avventurati in quelle difficili terre.*



## *Missione e Missionari per il Terzo millennio*

# UNA MOSTRA A TEMA

*Fiorello F. Ardizzon*



G. Pompa: "In Oriente" (olio su tela 100x70)

*Grandi spazi coltivati, un piccolo oratorio, i monti di sfondo ricordano che l'opera dei missionari agostiniani scalzi non fu solo di evangelizzazione ma anche di promozione umana per chi coltivando la terra può trovare i mezzi di sostentamento, oltre che una grande serenità nella contemplazione delle splendide opere create da Dio.*



L. Talio: "Missione in Cina" (olio su tela 100x70)

*Il soggetto del quadro è rievocativo della missione degli agostiniani scalzi in Cina: la nave, la grande muraglia, un altare ed un frate, trovano la loro sublimazione nella Croce che si staglia nel cielo, mentre le campane suonano a festa per tanti convertiti e per quanti sono stati aiutati sulla via della promozione e della redenzione.*

Il bisogno estetico ha radici remote in quelle attività primordiali disinteressate che l'uomo praticò appena poté superare le più gravi difficoltà della vita che minacciavano la sua stessa sopravvivenza. Egli creò oggetti di ornamento per la sua persona, disegni, pitture e sculture per fissare momenti importanti della sua esistenza o per tentare di rappresentare, auspice la fantasia, ciò di cui non aveva o non poteva avere coscienza, diretta conoscenza. Naturalmente al primo posto come motivo ispiratore della creatività umana si è trovato il Mito Religioso ed in ogni tempo si è cercato di raffigurare, naturalmente con parametri umani, l'insieme di quelle creature sovrumane ed immortali cui sempre l'uomo ha attribuito la responsabilità della propria esistenza e la regia della propria avventura terrena.

Con l'avvento del Cristianesimo questa esigenza iconografica si è ancor più galvanizzata. La figura di Gesù e i Sacri Testi sono stati un'inesauribile mi-

niera per gli artisti, cui attingere per realizzare la propria esigenza di trasferire in campo figurativo e concreto le proprie aspirazioni e le proprie emozioni spirituali. In particolare la figura del Cristo è stata sempre un tema affascinante e gli episodi della sua nascita, della sua predicazione, della sua passione e della sua morte e resurrezione hanno ispirato opere fondamentali nella storia dell'arte di tutte le epoche.

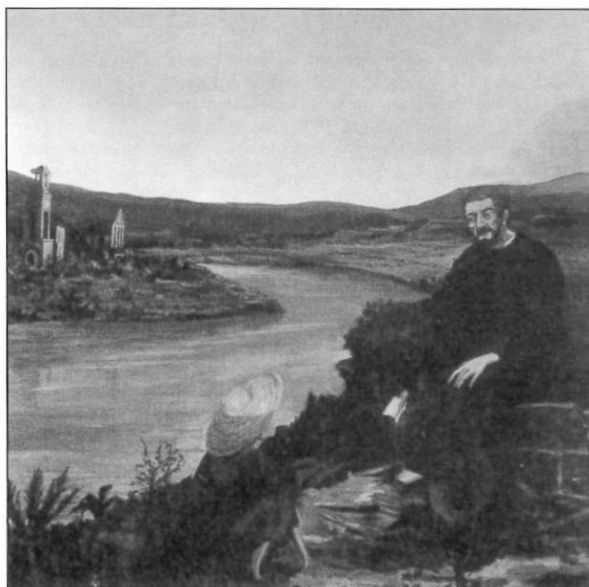
Naturalmente ogni artista si è espresso secondo la mentalità e l'impostazione ideologica e formale del suo tempo, dando alla figura di Gesù atteggiamenti di volta in volta diversi. In ogni tempo l'urgenza maggiore è stata quella di porre in risalto la figura e l'insegnamento di Gesù, cercandone l'inserimento nella attualità temporale dell'autore. Vi è stato sempre il desiderio di riuscire ad indicarne l'universalità del Verbo e l'aderenza e l'applicabilità della dottrina ai diversi periodi storici. Comunque nei soggetti delle opere a carattere sacro non vi è soltanto il Salvatore, ma con il passare dei secoli si sono presi a soggetto figure e fatti in qualche modo legati alla Fede.

Il tema proposto per la nostra mostra era quello di approfondire le tematiche legate alle opere missionarie. Ciascun artista si è espresso con i propri stili ed a volte con simbologie e sottintesi anche esteticamente suggestivi. I più sono rimasti influenzati ed affa-



V. Paradisi: "Missione" (olio su tela 70x100)

*Un missionario in aiuto agli emarginati dei paesi non europei trae forza e conforto dalla culla del cristianesimo. La basilica di S. Pietro, ma ancor più il porticato berniniano che con i suoi bracci sembra accogliere in un grande amplesso tutti gli uomini, è sprone e sostegno all'opera dei religiosi che nel mondo non è solo di evangelizzazione, ma soprattutto di promozione morale e civile.*



R. Pulcini: "Oggi come ieri per il domani" (olio su tela 120x120)

*Un agostiniano scalzo ricorda l'opera dei suoi confratelli e la racconta a chi, in terre lontane, accoglie la parola redentrice dei missionari. La rappresentazione è completata da un panorama d'Oriente, dove nel tempo si è svolta la evangelizzazione dei membri dell'Ordine.*



F. Angeli: "Il cammino vero la Fede"  
(olio su tela 100x150)

*Una lunga scala che si inserisce in edifici che adombrano architetture orientali imprime a tutta l'opera una spinta verso l'alto che culmina nella Croce. Due religiosi salgono lentamente ad indicare la via della luce per chi è desideroso di spiritualità e di redenzione.*



A. Lopes: "Gli agostiniani in Cina"  
(olio su tela 110x150)

*Un missionario agostiniano con la mano protettiva cinge le spalle di un cinese e con la destra indica il cielo, quasi ad indicare l'attenzione di Dio da cui promana ogni possibile appoggio. In basso, il frammento di un bassorilievo, mostra lo Spirito Santo che con la sua luce investe chi a Lui si rivolge con fervore.*

scinati dall'aver riflettuto su figure aderenti all'era in cui viviamo, figure che possono essere prese ad esempio per un riscatto morale nella spietata denuncia dei mali che più ci affliggono, non ultimi la droga e la prostituzione. Ognuno ha tenuto ben presenti tutte le implicazioni nella rappresentazione di scene aderenti al tema proposto, che certo non era nè facile nè di immediata riduzione in immagini.

Il secolo in cui viviamo è caratterizzato (ed ancor più lo sarà il prossimo) dal grandissimo numero di scoperte scientifiche che si sono succedute e si succedono con un ritmo tanto incalzante da far risultare superati già oggi i traguardi raggiunti soltanto ieri. A questo rapido progresso corrisponde un altrettanto rapido evolversi dello standard di vita dell'umanità verso livelli sempre più elevati per ogni strato sociale, nell'annullamento di differenze di casta e di squilibri sociali. Tutto questo dovrebbe comportare la scomparsa dell'indigenza, del bisogno, o almeno si dovrebbe realizzare la possibilità della serena sopravvivenza di tutti. Ma una distribuzione equa delle possibilità economiche esistenziali è purtroppo soltanto un sogno: alla caduta di barriere formali non corrisponde un effettivo miglioramento delle condizioni di vita per tutti. L'apparente livellamento sociale si mostra oggi in pratica inesistente a chi esamini in profondità il fenomeno; infatti la ricchezza non è più accentrata nelle mani di poche famiglie, ma in quelle di gruppi che ne usano e ne abusano in modo ingiustificato ed ingiustificabile, certamente più spietato che nel passato. Frutto di questa sperequazione della ricchezza è il perdurare e l'incrementarsi della fame nel mondo: vi sono intere popolazioni cui manca financo l'indispensabile; vi sono milioni di bimbi per i quali la nascita è una disgrazia perché essi sono destinati ad una vita di stenti, ad una morte per denutrizione e per tutte quelle affezioni collegate alla mancanza di cibo. Purtroppo questo porta indirettamente ad uno scadere del senso morale perché tutto viene tentato e tutto viene consi-

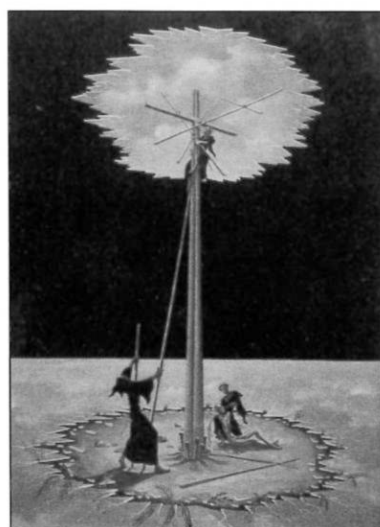
derato lecito pur di procacciarsi i mezzi di sostentamento, senza alcun riguardo per i valori più sacri del corpo e dello spirito. Non basta però provvedere materialmente alle necessità di tanti derelitti, è necessario che il piatto di minestra sia accompagnato da un gesto di amore, che la cura del corpo si unisca al sostegno dello spirito, che la solidarietà venga offerta e sentita non come carità, ma come donazione.

Proprio per questo si vuole prendere lo spunto dal terzo centenario delle prime Missioni in Cina e nel Vietnam dei membri dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi per ricordare due momenti importanti dell'assistenza a tanti infelici: la tradizionale azione missionaria dei religiosi ed il ritorno di tanti giovani verso una vita che valorizzi la spiritualità, nell'abbandono degli agi e nella dedizione alla cura degli emarginati. Vogliamo dire cioè che in questi ultimi anni si è manifestata la tendenza di molti ad impostare la propria vita in modo da cercare di conseguire la perfezione spirituale, non tanto abbracciando una vita contemplativa, quanto continuando ad operare e ad agire, ma con fini altruistici e caritativi.

Gli artisti hanno percepito tutto questo e lo hanno espresso ciascuno a suo modo celebrando il passato missionario o interpretando l'impegno presente e futuro. Di fronte ad ogni quadro ognuno di noi può reagire secondo la sua sensibilità ed il suo livello culturale, ognuno di noi scopre un qualche elemento che ne eccita la fantasia e la capacità di riflessione, ma per tutti vi deve essere la chiara sensazione di trovarsi di fronte ad opere che, a prescindere dalle preziosità stilistiche o dalle assonanze o dissonanze cromatiche, costringono a riflettere e comunque trasmettono messaggi di serena compartecipazione alla realtà di tutti i giorni realtà che travalica contingenze di tempo e di spazio. In effetti ogni uomo, come ogni artista, è una meravigliosa, irripetibile realtà, ogni uomo come ogni donna, pur somigliando al suo simile, se ne discosta e se ne differenzia per una serie spesso inafferrabile di particolarità



W. A. Kossuth: "La Missione degli agostiniani scalzi" (sanguigna su tela 125x195)  
Una Croce avvolge il mondo in un abbraccio protettivo mentre le figure ricordano l'opera di evangelizzazione e di assistenza che nel mondo ed in particolare in Cina e in Vietnam, 300 anni fa, e nelle Filippine e nel Brasile, oggi, impegna i membri dell'Ordine degli agostiniani scalzi.

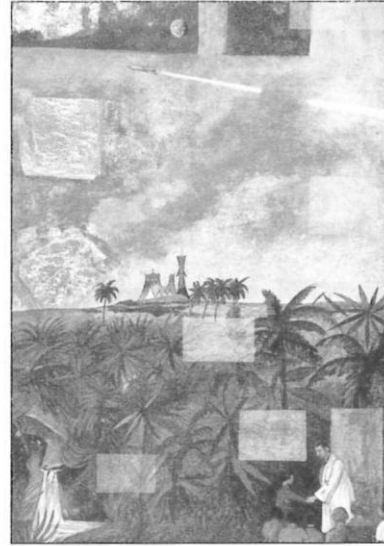


E. Cei: "Perché non cada il Cielo"  
(olio su tela 80x120)  
Nel grande buio delle coscienze, uno sprazzo di luce viene dal cielo quando una grande Croce spazza le tenebre. I missionari sorreggono questo simbolo con tutte le loro forze, ma al tempo stesso lo utilizzano come mezzo per una scalata alle vette più alte della perfezione.



R. Caressa: "Sant' Agostino"  
(olio su tela 70x100)

*L'azione missionaria degli agostiniani trae forza dalla figura e dagli scritti di questo grande Dottore della Chiesa. Lo sfondo fa intuire, con elementi appena accennati, architetture caratteristiche dell'Oriente ove, oggi come ieri, si svolge la loro opera evangelizzatrice.*



G. Cancedda: "Missione"  
(tecnica mista su tela 70x100)

*Paesaggio con elementi vegetali fa da sfondo all'immagine di un Sacerdote circondato da bimbi; questo per ricordarci che il primo obiettivo di una missione è il recupero e l'educazione della gioventù che è la parte più debole di ogni popolazione, ma anche la speranza per il futuro dell'umanità.*

che sul piano emotivo e su quello raziocinante rendono ciascuno "unico" ed imprevedibile. È bene quindi che ogni artista si esprima senza limitazioni o condizionamenti di scuola, con ordine, chiarezza e rigore di necessità.

Non è possibile, in questa sede, un esame critico su ogni opera; un'analisi sottile, diligente, per accertare il vero, per distruggere le eventuali leggende e le deformazioni del tema, ora ingenua, ora interessata, volendo imporre una catalogazione stilistica e contenutistica che è già evidente nel tema proposto. Non si può nemmeno cercare di penetrare il significato della fonte di ispirazione, né capire ed illustrare la carica umana che ha presieduto alla realizzazione, né interpretarne l'eventuale messaggio ed identificarne le forme espressive ed i mezzi tecnici utilizzati. Si spera solo che la mostra sia riuscita ad incuriosire il visitatore e a farlo riflettere sulla grande varietà di interpretazioni che uno stesso tema può suscitare in chi opera ed in chi osserva.

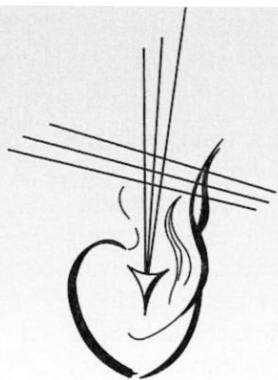
Fiorello F. Ardizzone

## *Elenco delle opere e degli artisti partecipanti alla mostra*

<b>Lina Albasi:</b> "Sublimazione"	<b>Fiorenza Conforti Di Natale:</b> "Fra Luigi mediatore presso Gesù"	<b>Antonio Panico:</b> "Missione 3001"
<b>Fabrizio Angeli:</b> "Il cammino verso la Fede"	<b>Ferdinando Codognotto:</b> "La missione della Chiesa nel mondo e nel cosmo"	<b>Vittorio Paradisi:</b> "Missione"
<b>Francesco Attolino:</b> "Redenzione sul Tevere"	<b>Livio Conta:</b> "Conforto"	<b>Nico Parziale:</b> "Naufragio a Formosa"
<b>Giorgio Azzaroni:</b> "Agostiniani Scalzi in Cina e Vietnam e nel mondo"	<b>Federico Cozzucoli:</b> "Missione"	<b>Daria Picardi:</b> "I bambini ci guardano: speranza e redenzione"
<b>Ermelinda Belardo:</b> "In Oriente"	<b>Francesco Cremoni:</b> "Esplosione"	<b>Stefania Picca:</b> "Maria, porta del Cielo"
<b>Rosy Bianco:</b> "Paesaggio orientale"	<b>Carlo De Gregorio:</b> "La Missione cristiana"	<b>Stefania Pinci:</b> "Prevalere sul caos"
<b>Sergio Bizzarri:</b> "Cristo è fra noi"	<b>Giacomo De Michelis:</b> "Un unico Dio per tutti gli uomini"	<b>Gene Pompa:</b> "In Oriente"
<b>Ercole Bolognesi:</b> "Attualità missionaria di Giovanni Paolo II"	<b>Fausto D'Orazio:</b> "Gli Agostiniani nel mondo"	<b>Eliana Prosperi:</b> "L'uomo e la Fede si incontrano"
<b>Moreno Bondi:</b> "Madre Teresa di Calcutta, missionaria moderna"	<b>Daniela De Scorpìo:</b> "Speranza e Redenzione"	<b>Renato Pulcini:</b> "Oggi come ieri per il domani"
<b>Angelo Bottaro:</b> "Sulla via dell'unità in Cristo"	<b>Kurt Flechl:</b> "Non siete soli al mondo"	<b>Pierluigi Romani:</b> "P. Giovanni Mancini 1711"
<b>Amedeo Brogli:</b> "La fiamma della Fede"	<b>Claudia Fassino:</b> "Verso la luce"	<b>Mario Riccio:</b> "Il bene, valore assoluto"
<b>Salvatore Campana:</b> "Maria Corredentrice"	<b>W. Alexander Kossuth:</b> "Bozzetto per un monumento"	<b>Maria Teresa Romitelli:</b> "La parola universale del Cristo"
<b>Gabriele Cancedda:</b> "Missione"	<b>"Missione degli agostiniani scalzi"</b>	<b>Vincenzo Romano Salvia:</b> "Missione e Redenzione"
<b>Aldo Canzi:</b> "Memorie missionarie"	<b>Antonella Lopes:</b> "Gli Agostiniani in Cina"	<b>Piero Sani:</b> "Messaggio di pace"
<b>Rinaldo Caressa:</b> "Sant'Agostino"	<b>Nino Mandrici:</b> "Tensione verso il Cielo"	<b>Angela Sotgia:</b> "Incontro"
<b>Sauro Cecchi:</b> "Il Cielo ci attende"	<b>Duilio Marchesini:</b> "È una missione"	<b>Anna Spellucci:</b> "Cristo Redentore"
<b>Edo Cei:</b> "Perché non cada il Cielo"	<b>Marco Michele Margine:</b> "Redenzione"	<b>Liliana Talio:</b> "Missione in Cina"
<b>Maria Cioffarelli:</b> "P. Giovanni Mancini, missionario nel Tonchino"	<b>Leandro Tonino Mirandi:</b> "Missione cosmica"	<b>Elisabetta Vattolo:</b> "Ardore missionario"
	<b>Nando Nanni:</b> "Prima missione"	
	<b>Giuliano Ottaviani:</b> "Il viaggio della speranza"	

*Si ringraziano sentitamente l'architetto Fiorello Ardizzone e tutti gli artisti partecipanti.*





## VITA NOSTRA

Scalia Pietro, OAD

Gli ultimi tre mesi trascorsi, iniziando dal mese di dicembre 1997, sono stati ricchi ed intensi di attività. Nella nostra cronaca tentiamo di riferirne puntualmente, tenendo presente che di alcuni avvenimenti se ne parla ampiamente nel corso della rivista.

### Convegno di novizi e chierici OAD

In primo luogo facciamo riferimento al "Convegno" dei nostri giovani novizi e chierici, svoltosi nel convento di S. Maria Nuova dal 27 al 29 dicembre 1997, con una totale partecipazione sia dei giovani e sia dei loro formatori. Il titolo: "Insieme sui sentieri della carità". Davvero bisogna dire che il Segretariato per gli Studi e la Formazione "ha fatto le cose bene": un sentito grazie a coloro che lo hanno preparato e condotto, ma anche a tutti coloro che vi hanno partecipato. In attesa del secondo convegno, fissato per la metà di aprile, possiamo gustarne i contenuti leggendo su questo numero di "Presenza" la relazione e le testimonianze preparate degli stessi chierici.

### Mostra iconografica missionaria

Un altro "avvenimento" è stata la mostra iconografica "Missione e missionari per il terzo millennio", nel convento di Gesù e Maria, dal 4 al 19 gennaio 1998. La mostra, allestita a cura dell'Accade-

mia Internazionale S. Agostino, si colloca nell'ambito del III° Centenario delle missioni degli agostiniani scalzi in Cina e nel Vietnam. Molti quadri degli oltre sessanta artisti partecipanti, infatti, hanno voluto riprodurre momenti e personaggi relativi proprio a questa missione. Un sentito grazie da parte dell'Ordine va innanzitutto all'ideatore e realizzatore della mostra, l'architetto Fiorello Ardizzone, nostro valido collaboratore, alle numerose personalità che hanno aderito al comitato d'onore, e agli stessi artisti.

La stessa mostra diventa ora itinerante e viene allestita in altre case dell'Ordine. Un breve profilo delle opere esposte ed un essenziale escursus accademico vengono egregiamente riportati dallo stesso architetto Ardizzone sia in un prezioso catalogo pubblicato per l'occasione, sia - più sinteticamente - in un articolo pubblicato su questo numero di "Presenza".



S. Maria Nuova, 27-29 dicembre 1997:  
Convegno chierici e novizi OAD

La mostra è stata inaugurata con una solenne concelebrazione presieduta da Mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siena. E, sempre a cura dell'Accademia, durante il periodo della mostra si sono svolte alcune manifestazioni: a) la conferenza del Gen. Giancarlo Rinaldi su: "Coscienza cristiana ed etica della difesa"; b) la conferenza di Mons. Giuseppe Conte su: "La funzione missionaria del Giubileo"; c) il concerto del coro polifonico "Il Contrappunto" diretto dal M° G. Zohar Von Kersteneegg; d) il concerto per violino e pianoforte (molto seguito e applaudito) del Prof. Elvin Dhimitri, violinista, e del M° Ciro Petraroli, pianista e compositore.

### Celebrazioni vocazionali in Brasile

Nei mesi di dicembre e gennaio, si sa, in Brasile si è in pieno periodo estivo e di vacanze scolastiche. La nostra Delegazione brasiliana però non rimane inattiva; infatti proprio in questo periodo vengono inserite le celebrazioni voca-



Ampère-PR (Brasile):

*Il gruppo dei Novizi nel giorno della vestizione*



Ampère-PR (Brasile):

*Il gruppo dei Chierici nel giorno della professione*

zionali più significative.

Il giorno 27 dicembre è stato ordinato sacerdote P. Marcos Mezzalira in Marcelândia-MT; qui, il giorno dopo ha celebrato la sua prima Messa. Egli è entrato nel seminario di Toledo-PR nel 1989; nel 1993 ha iniziato il noviziato in Nova Londrina-PR e ha continuato lo studio della teologia in Rio de Janeiro dove, nel 1997, ha fatto la professione solenne ed è stato ordinato diacono. È il ventesimo sacerdote agostiniano scaldo del Brasile.

In Ampère si sono svolte le celebrazioni della vestizione ed ingresso nel noviziato di venticinque giovani (11 gennaio 1998, ore 9), e della professione semplice di nove novizi (11 gennaio 1998, ore 17). Per l'occasione, approfittando della presenza di tutti i religiosi della Delegazione, si è svolta anche la riunione annuale. È questo un momento importante per la vita della Delegazione stessa: alla preghiera comune, allo scambio di idee, alla discussione sulle prospettive per il nuovo anno, alla condivisione fraterna della gioia, si aggiunge - a conclusione - un programma abbastanza dettagliato di tutte le attività del nuovo anno, soprattutto per quanto riguarda la pastorale vocazionale. Quest'anno, poi, si è definito anche il calendario delle celebrazioni per l'anno giubilare della fondazione della missione brasiliana che inizierà a Rio de Janeiro il 17 maggio 1998.

Non cessiamo di rendere grazie a Dio per questa primavera vocazionale in Brasile, chiedendo ancora il supporto della preghiera di tutti i nostri lettori, affinché essa produca gli sperati frutti di una estate feconda.

### Lavori del Definitorio generale

È stato un impegno laborioso e importante per la vita di tutto l'Ordine, quello svolto dal Definitorio generale

straordinario dello scorso febbraio, che può definirsi decisamente storico. Fra le altre decisioni prese, infatti, c'è quella della fondazione di ben tre nuove case! Due in Brasile: parrocchia S. Antonio e chiericato in Pavuna (Rio de Janeiro) e parrocchia S. Bento con seminario in Campos-RJ; una nelle Filippine: chiericato in Butuan (isola di Mindanao). Gli sviluppi vocazionali sia del Brasile che delle Filippine hanno imposto la loro apertura, e non possiamo che rallegrarcene e ringraziare il Signore. Per un primo periodo queste nuove case saranno una dipendenza di case già esistenti, in attesa della loro erezione canonica.

### 30 anni di parroco!

Il 25 gennaio scorso la comunità religiosa e parrocchiale di Valverde è stata in festa per una singolare celebrazione: trenta anni di ministero pastorale come arciprete-parroco di P. Lorenzo Sapia. Chiamato a questo ministero dai superiori, nel gennaio 1968, interrompendo per questo i suoi studi di specializzazione in Diritto canonico, P. Lorenzo ha donato vita ed energie per questo Santuario che riveste un ruolo primario nella vita religiosa di tutta la Sicilia e oltre. In questi anni diverse sono state le opere, spirituali e materiali, promosse e realizzate sia nel Santuario che nella Casa, da P. Lorenzo, il quale non ha esaurito qui le sue capacità. Egli infatti ha curato la pubblicazione di libri di poesie e di storia dell'Ordine, ha realizzato diverse mostre di "fiori in macro" (foto di fiori), ha fondato e dirige un apprezzato coro polifonico.

Insieme all'augurio di tutti i confratelli giunga anche quello di "Presenza": *ad multos annos!*

### Giornata missionaria a Frosinone

Va senz'altro segnalata una bella iniziativa della parrocchia Madonna della

Neve in Frosinone. Nell'ambito di un progetto già in corso: "Filippine domani", e nel quadro delle celebrazioni per il III° centenario delle missioni OAD nell'estremo oriente, la comunità parrocchiale ha vissuto alcuni giorni di preghiera e di impegno missionario.

Si è iniziato con un triduo eucaristico predicato da P. Angelo Grande, nei giorni 26-28 febbraio; il primo giorno di marzo, 1<sup>a</sup> domenica di quaresima, è stata celebrata una giornata vocazionale missionaria agostiniana. Ha presieduto la concelebrazione P. Eugenio Cavallari, Priore Generale. Per l'occasione erano presenti i chierici di Genova e di Roma, i quali hanno animato le celebrazioni liturgiche e hanno offerto alla comunità uno speciale spettacolo a sfondo vocazionale. Nei locali del convento è stata allestita la mostra "Missione e missionari per il terzo millennio" proveniente da Roma.

L'anno missionario, indetto il 28 febbraio 1997 (300° anniversario della partenza dei primi due missionari agostiniani scalzi per l'estremo Oriente), si concluderà il 13 giugno 1998 (50° anniversario dell'arrivo dei primi tre missionari nel Brasile). Ci si augura che in tutte le nostre case si dia risalto, con celebrazioni e momenti di preghiera, ai significati e ai contenuti di questo anno giubilare.

### Celebrazioni per Fra Santo

Il P. Generale ha presieduto le celebrazioni annuali nell'anniversario della morte del Ven. Fra Santo di S. Domenico il 16 gennaio scorso.

Durante la solenne eucarestia celebrata nella chiesa di Gesù Maria e Giuseppe in Trapani, le autorità civili e militari della città hanno reso l'annuale omaggio cittadino al santo religioso, sepolto nella stessa chiesa.

P. Pietro Scalia, OAD

